MILANO CORTINA
2026
MILANO CORTINA
2026
Road to
Milano Cortina 2026

Indice

01 People of Milano Cortina 2026 5

02 Territories of Milano Cortina 2026 66

03 Venues of Milano Cortina 2026 96

Milano Cortina 2026 sarà la massima espressione dello Spirito Italiano: contemporaneo, vibrante e dinamico.

Saranno i primi Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali diffusi: 18 venue di gara su un'area di oltre 22mila chilometri quadrati.

Un evento memorabile e una festa per tutti.
Dalle montagne, attraverso le città, fino alle case di tutti gli italiani. 13 sedi di gara Olimpiche e 5 sedi di gara Paralimpiche, poi le spettacolari Cerimonie d'apertura e di chiusura che racconteranno la nostra storia attraverso musica, emozioni e colori.

Lo sport cambia il mondo, ma prima cambia le persone.
È da qui siamo partiti col primo capitolo del 2022:
People of Milano Cortina 2026.

Il cammino è proseguito portandovi l'anno scorso alla scoperta dei territori che accoglieranno il pubblico di tutto il mondo, mentre nel 2024 vi raccontiamo le venue che saranno teatro delle imprese dei protagonisti dei prossimi Giochi Invernali.

Milano Cortina 2026 vi aspetta.

People of Milano Cortina 2026

2022, Capitolo 1

Eva Geraldine Fontanelli, 39,
Imprenditrice, Milano

Milano è la città che si sceglie, è il giusto compromesso tra le possibilità della metropoli internazionale e il fascino del piccolo paese. Milano accoglie, è la città dove quasi nessuno è meneghino al 100% ma migliaia di persone da ogni parte del mondo chiamano 'casa'. Milano è la Capitale della moda e del design che si mette in gioco per diventare Capitale Green d'Europa. Se tutte queste caratteristiche dovessero essere rappresentate da una sola persona, potrebbe senza dubbio essere Eva Geraldine Fontanelli. Per metà italiana e per metà francese, ha l'accento toscano e uno dei suoi golden si chiama Milano.
È arrivata nella città della Madonnina a 18 anni per studiare all'Università, ha fatto il giro del mondo e poi, a quasi 40 anni, ha scelto di tornare. Quando è partita dall'Italia per gli Stati Uniti era una ragazza con la passione per la moda, oggi è Fashion Editor, eco-imprenditrice e consulente delle Nazioni Uniti per i progetti legati alla moda etica.

Milano è una città che combina un orizzonte e un'aspirazione internazionale con stile e qualità della vita modernamente italiani. Cosa ti piace di più della città?
A Milano ho trovato il perfetto bilanciamento tra una vita privata di alta qualità e una vita professionale super attiva e dinamica. Ho abitato in Perù, a New York, a Londra, ma poi ho scelto di tornare qui. A prima vista può non sembrare così, ma Milano è una città che ti accoglie, che ti dà un senso di appartenenza anche se non sei nato qui. "Essere milanese" non è un fatto anagrafico, è sentirsi cittadino attivo nella città, amarla, viverla e contribuire a farla crescere e a farla più bella.

Economia, moda, design, perché tante eccellenze si sviluppano a Milano?
Se qualcuno ha un'idea e la vuole esprimere, Milano è il posto giusto per farlo. È una città profondamente italiana perché è la punta di diamante della nostra creatività. Dalla moda al design, dall'arte all'imprenditoria, qui il nostro saper fare trova spazio per crescere. Ma siamo anche in una Capitale profondamente internazionale, aperta agli stimoli che vengono dall'esterno.

Qual è il tratto caratteristico che ti piace raccontare?
L'innovazione continua, sia di pensiero che di creatività. Oggi poi non si cerca più solo il bello ma anche il buono. È un'energia che mi piace tantissimo. Io per esempio non mi sento mai "arrivata", ma cerco continuamente di migliorarmi. Da anni lavoro nella sostenibilità e vedo che anche un evento iconico come la Settimana della moda sta evolvendo diventando sempre più green e aperta ai giovani.

Nel 2026 sarà anche la Capitale Green d'Europa?
Assolutamente si! Ne è la prova il fatto che in tanti a Milano stiamo rimodellando il nostro lavoro in questa direzione. Il cittadino del futuro sa che qualunque cosa fa qualunque cosa sceglie ha un impatto e questo impatto deve essere positivo. Partendo da questo principio ho fondato il concept Goooders, una community, un market Place, un lifestyle al quale da qualche mese si affianca il progetto editoriale "Milano is Goood" pensato per i cittadini meneghini che vogliono essere attivi e fare parte delle soluzioni. Il progetto si esplica sui canali social, Facebook, ig e tiktok tramite i quali si accede a modelli di vita sostenibili alla portata di tutti: dagli aperitivi plastic free o con ingredienti a chilometro zero alle lezioni di yoga legate a iniziative benefiche fino alle opportunità per i padroni di cani. I milanesi vogliono vivere in maniera più sostenibile e la città ti dà le possibilità per farlo. C'è poi un piano strutturato e sistematico del Comune, dalle piste ciclabili ai progetti per aumentare le aree verdi, che va nella direzione dello sviluppo sostenibile.

È *la città che plasma le persone o le persone che plasmano le città?*
Se il cambiamento non parte dal basso non sarà mai duraturo, è vero anche che se la città ti fornisce gli strumenti, ti aiuta a cambiare. Essere cosmopolita e ricevere tante influenze dall'esterno ha aiutato e aiuta i milanesi a prendere il meglio da tutte le culture. Ogni evento che viene organizzato in città non è visto come qualcosa di organizzato o "imposto" dalle istituzioni, ma come qualcosa che è fatto dai cittadini per i cittadini.

Le Olimpiadi come occasione di far conoscere Milano al mondo. Quale la sfida che la città deve cogliere in vista dei Giochi? Qual è invece la più grande opportunità?
Con i Giochi la città si aprirà a un pubblico globale e potrà mostrare non solo il suo lato "business", ma anche il suo lato più creativo e affascinante. Se io fossi un artista oggi, Milano sarebbe il "place to be". La sfida è arrivare al 2026 essendo ancora più inclusiva, più sostenibile, una città dove si sorride.

In che modo Milano Cortina 2026 potrà giovare dell'esperienza di Expo?
Milano ha dimostrato di saper gestire al meglio un grande evento. Dal punto di vista dell'organizzazione strategica, della comunicazione, del marketing abbiamo accumulato un'esperienza che sarà preziosa. Se non sbaglio il motto di Expo era "Nutrire il Pianeta, Energia per la vita", mi pare che il cammino segnato sia chiaro no!?

Esiste un "modello Milano"?
Il "modello Milano" secondo me è essere uniti nella diversità, comporre le diverse individualità per guardare insieme a un obiettivo comune, fare la Milano che vorremmo, che è anche il motto dei Goooders milanesi.

Quale speri che sia la legacy delle Olimpiadi e Paralimpiadi per la città?
Storicamente siamo stati i primi a creare il "Brand Paese" e a dargli valore. Un evento come le Olimpiadi e le Paralimpiadi potranno aiutarci a rafforzare ancora di più il "Made in Italy", il brand più riconosciuto al mondo. Milano Cortina 2026 è quello che io definirei un "Progetto Paese". Dalla cultura allo stile, dal cibo all'hospitality, avremo l'opportunità di fare un lavoro circolare sull'italianità e mostrarne il valore. Nuovi posti di lavoro, nuove infrastrutture, una mobilità più sostenibile: mi immagino che dopo Milano Cortina 2026 ci sarà un nuovo standard per lo sport e per l'organizzazione dei grandi eventi.

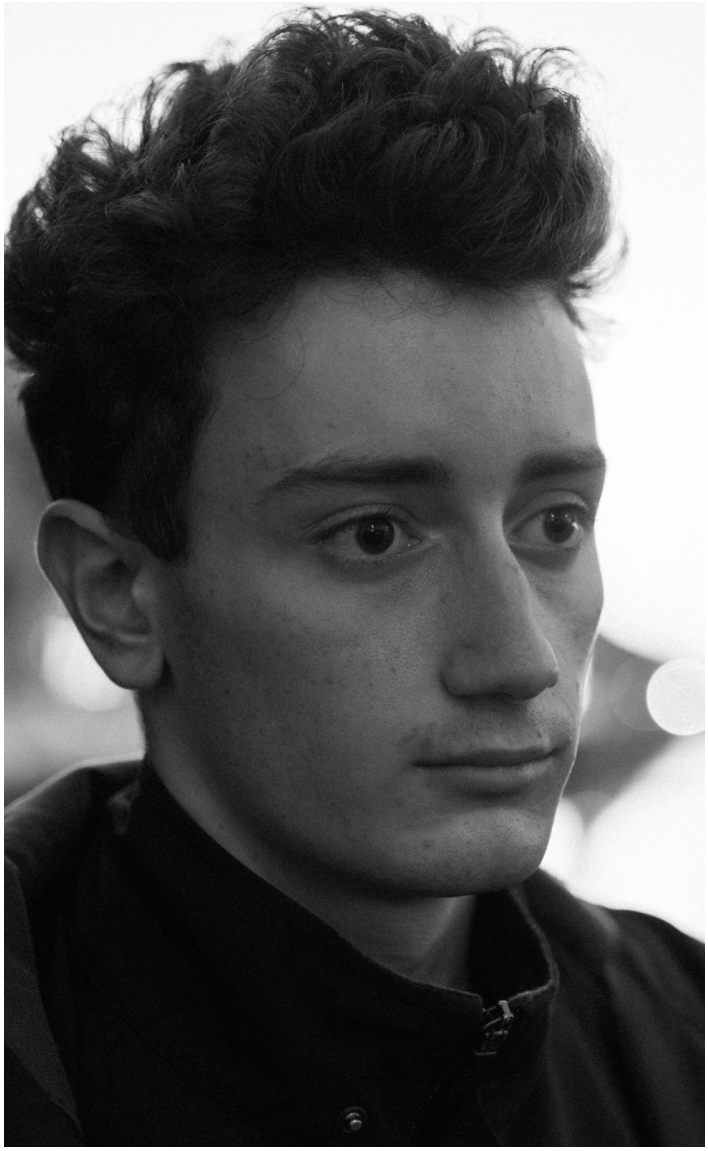
Dove porteresti una giovane donna che nel 2026 arriverà per la prima volta a Milano?
La porterei sulle guglie del Duomo a vedere la città dall'alto, con le montagne in lontananza e il sole che tramonta. Milano è una città che può apparentemente sembrare disconnessa ma che ha tante piccole realtà che lavorano all'unisono, e questa è la sua forza.

Piazza del Carmine, Milano

Quando il gioco si fa duro, Milano inizia a giocare

Lorenzo Cerutti, 18
Studente, Milano

Riuscire a tirare fuori le forze migliori nei momenti di difficoltà. È questa una delle caratteristiche di Milano e dei Milanesi. Tra i giovani che nei momenti più drammatici della pandemia si sono distinti per il loro senso civico e per lo spirito di comunità con il quale si sono messi al servizio dei più fragili, c'è Lorenzo Cerutti. Nato a Milano, 18 anni, è uno scout e quando non studia fa canottaggio e arrampicata. È un Rover dell'Agesci e insieme al suo Gruppo aiutava gli anziani a prenotare online i vaccini per il covid19. Per questa attività e per l'uso consapevole e virtuoso degli strumenti tecnologici e dei social network, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli ha conferito l'Attestato d'onore di Alfiere della Repubblica. Un riconoscimento straordinario per azioni non banali alla sua età, ma Lorenzo ne parla con la naturalezza della "banalità del bene".



Nel momento buio della pandemia Milano ha dato il meglio, qual è la forza che hai visto nella città? Cosa di questa forza può essere applicato nel 2026?
Il servizio alla comunità è uno dei principi su cui si basa lo scoutismo. Durante la pandemia con il mio gruppo scout ci siamo chiesti come potevamo renderci utili e aiutare gli anziani meno avvezzi alla tecnologia a prenotare online il vaccino ci è sembrato il modo più immediato. Abbiamo vissuto momenti molto difficili, ma nella crisi ho visto una città in grado di unirsi, gesti di altruismo inaspettati. Ho visto un impegno oltreumano verso gli altri, e questa capacità di fare gruppo ci sarà utile per organizzare i Giochi.

Come descriveresti Milano in tre aggettivi?
Giovane, moderna e completa. È ricca di opportunità, sia dal punto di vista lavorativo che sportivo. Ho appena fatto la maturità e vorrei laurearmi in ingegneria meccanica: Milano mi permette di continuare a studiare senza rinunciare allo sport. Amo l'atletica, l'arrampicata, il canottaggio e qui ho gli impianti e le strutture che mi consentono di praticarli.

Cosa può dare Milano a un ragazzo della tua età?
Qualunque professione o mestiere tu voglia fare, Milano ti permette di specializzarti. E' una città che punta sui giovani e sulla loro formazione, si respira un'aria internazionale ed è piena di stimoli.

Qual'è il tuo posto preferito della città?
Passo molto tempo all'Idroscalo perché è il posto perfetto per fare attività fisica. Dalla corsa al canottaggio, dal wakeboard al surf passando per l'equitazione: ci sono mille sport da provare.

Cosa ti ha insegnato lo sport?
Fare sport fin da bambino ti dà una forma

mentis, un modo di pensare e di affrontare le cose. Ti insegna a fare sforzo per raggiungere un obiettivo, per me è stato così.

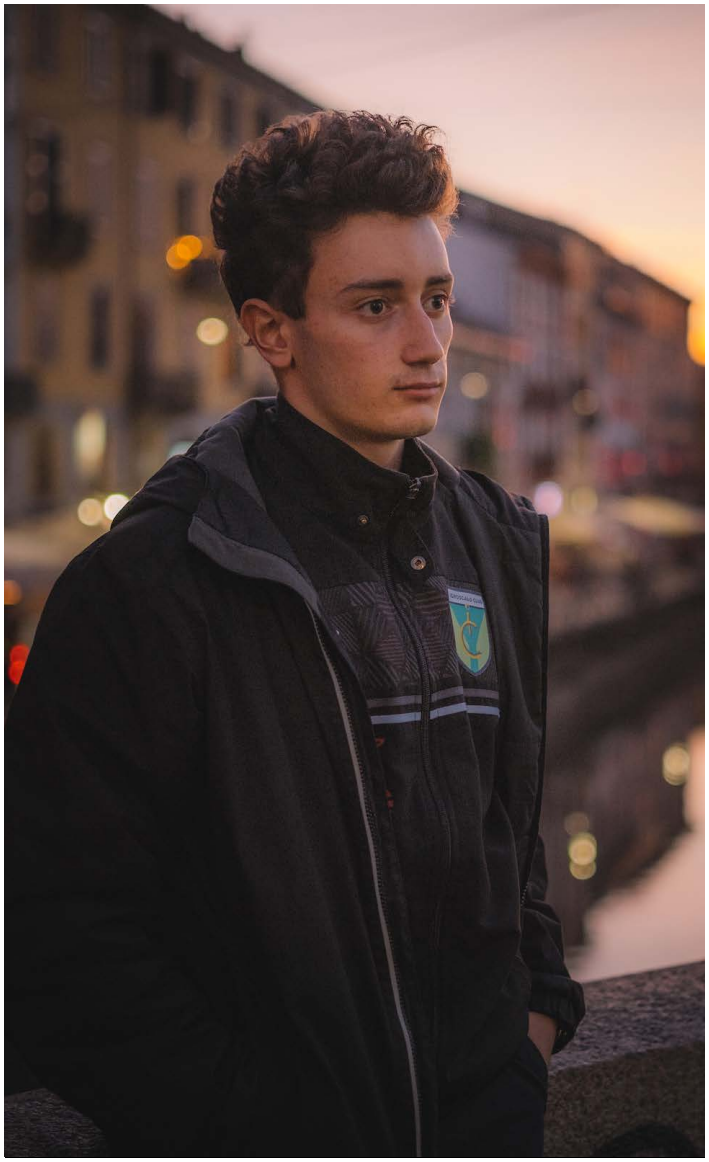
Qual è il momento in cui ti sei sentito fiero di essere milanese?
Quando sono all'estero e parlo della mia città tutti mi dicono: "Vivi nella Capitale della Moda e della Creatività!", questo mi rende estremamente orgoglioso.

Quale impatto ti auguri che avranno le tue azioni in prospettiva 2026?
Penso che le azioni di ogni cittadino possano influire sulla vita della comunità. Anche quello che ho fatto durante la pandemia è un gesto piccolo che sommato a quello di altri ha dato un contributo importante. Questo meccanismo vale per tutto, pensiamo per esempio alla mobilità sostenibile. Io mi muovo solo con i mezzi pubblici o con la bicicletta e come me molti giovani. È questa la prospettiva di sviluppo della città.

Come sarà la Milano del 2026?
Divertente, piena di opportunità, una città green e a misura di studente.

Cosa hai pensato quando hai saputo che Milano avrebbe ospitato i Giochi?
Per me è stato un grandissimo orgoglio, poi Milano è una città che ama gli sport invernali: ogni volta che allestiscono una pista di pattinaggio c'è il pienone! Avremo gli occhi del mondo su di noi e questo porterà investimenti internazionali, nuove infrastrutture e una città ancora più moderna nel rispetto della sostenibilità.

Qual è la gara che non vedi l'ora di vedere alle Olimpiadi?
Mio nonno è valtellinese e ho sempre sciato



a Bormio. Non vedo l'ora di vedere la discesa libera maschile sulla Stelvio. Sono anche molto curioso di vedere il curling dal vivo, lo conosco solo attraverso i videogiochi! E poi qui ci saranno il Villaggio Olimpico, il palazzetto dell'hockey e il PalaItalia a Santa Giulia, queste nuove strutture potranno avvicinare tanti giovani a nuovi sport invernali.

Dove porteresti un ragazzo della tua età che nel 2026 arriverà per la prima volta a Milano?
A fare sport all'Idroscalo e poi un aperitivo ai Navigli!

LE 3 COSE DA FARE ASSOLUTAMENTE A MILANO

1. Sali a bordo di un tram e scopri la Città!
Milano è percorsa da ben 170km di linee tramviarie, non ci si può esimere dal salire a bordo di uno storico tram "a carrello" che offre la possibilità di visitare la città da un estremo all'altro passando per i luoghi più iconici e suggestivi, senza dimenticare i quartieri più vivaci della movida milanese.
Tram 1: da NoLo all'arco della Pace passando per Scala e Montenpoleone
Tram 2: da Isola ai Navigli passando per il Duomo e le Colonne di San Lorenzo
Tram 10: da stazione Centrale alla Darsena passando per Porta Nuova e China Town
Tram 19: da City Life a Lambrate passando per Corso Magenta e Città Studi.

2. Shopping Experience in Galleria.
La Galleria Vittorio Emanuele II è nota per essere "il salotto della città": collocata nel cuore pulsante di Milano, ospita i maggiori brand mondiali del fashion system, senza dimenticare le botteghe storiche e l'offerta culinaria, che spazia da ristoranti stellati a location iconiche dell'aperitivo milanese. Una visita in Galleria regala momenti di piacere per tutti i sensi!

3. Scopri Leonardo da Vinci
Leonardo e Milano sono un connubio indissolubile: dall'ultima cena ai Navigli, dal Castello al Duomo, sono tante le attrazioni che la Città deve al Genio Leonardo. Visitare Milano facendosi guidare dalla sua attività artistica offre la possibilità di scoprire i frutti di un eccezionale intelletto, unito a una sorprendente capacità tecnica, che riesce a stupire e affascinare ancora oggi.

Naviglio Grande, Milano

L'artigiano del bob

Diego Menardi, 61
Artigiano, Cortina d'Ampezzo

Alle porte di Cortina d'Ampezzo c'è una piccola officina metalmeccanica, super ordinata, che ospita uno dei più grandi conoscitori del bob italiano: Diego Menardi. Occhi gentili e furbi introducono un volto segnato dall'esperienza, dai viaggi e dal freddo. Mani segnate dagli anni, dal lavoro e sporche di esperienza.
Vive di bob dall'età di 16 anni e incarna la passione di un territorio che si è innamorato di questo magnifico sport fin dai primi anni del Novecento. Asciutto nelle sue espressioni, garbato nei suoi gesti, Diego ci ha accolto, spiegato e raccontato Cortina d'Ampezzo, la regina delle Dolomiti.

Quanti anni hai?
61

E da quanti anni costruisci bob?
Beh, praticamente da sempre. Ho cominciato nel 1976 in una fabbrica di bob qui a Cortina. Avevo 16 anni e da quel momento non ho più smesso.

Quanti bob avrai costruito in tutta la tua carriera?
Posso contare quelli che ho costruito quando ho iniziato a lavorare per le squadre: dal 1985 ne ho realizzati oltre 50.

Quanto tempo occorre per costruire un bob?
Difficile dirlo con precisione perché vengono coinvolte diverse professionalità che lavorano insieme sotto la guida di un unico responsabile. Un bob da 1 pensato per l'allenamento dell'atleta richiede più o meno 45 giorni di lavoro, mentre più si va verso mezzi da utilizzare nelle gare internazionali e più i giorni aumentano.

Perché questa passione?
Innanzitutto c'è da dire che il bob per Cortina e per i cortinesi è sempre stata un'istituzione a cui tanti si sono ispirati. Poi non posso negare che non avessi molta voglia di studiare e quando ho smesso di andare a scuola ho pensato che il posto più bello dove poter andare a lavorare era in una fabbrica dove si realizzavano i bob.

Com'era scendere in picchiata dalla pista Eugenio Monti?
Non saprei. A causa di un incidente in moto, che ha segnato la mia vita, non ho mai potuto accedere al corso piloti e, ironia della sorte, non ho mai potute vivere questo sport da un punto di vista agonistico. Ho recuperato come tecnico.

Però comunque ti sei tolto grandi soddisfazioni: addirittura chiamato dalla nazionale canadese. Corretto?
Si. Sono stato chiamato dai canadesi dal 1985 al 1995.

E perché non per la nazionale italiana?
Non saprei. All'epoca mi chiamarono i canadesi. E io avevo voglia di viaggiare e di fare un'esperienza diversa. La ritenni la soluzione migliore.

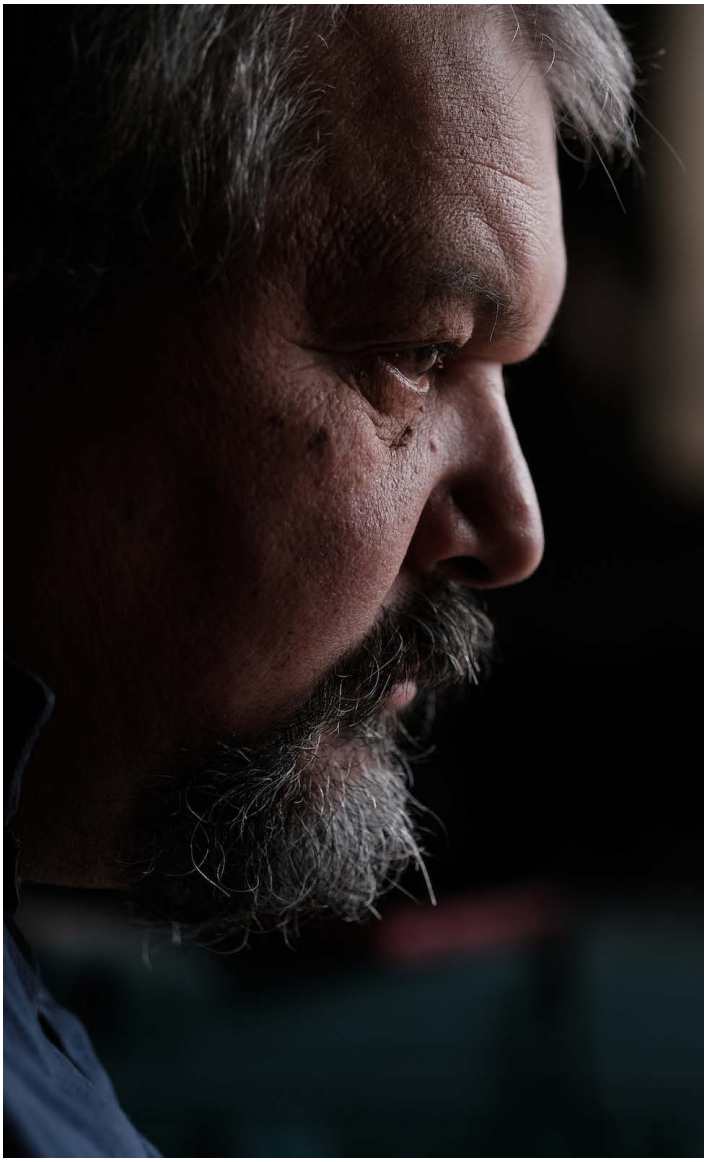
Qual è la cosa più importante per costruire un ottimo bob?
La parte più complessa è il telaio con le componenti meccaniche e la loro posizione. Tutto deve essere pensato e immaginato per uno sport che basa la propria velocità sulla forza di gravità e sulla capacità del mezzo di uscire da ogni curva con un ottimo spunto.

Quanto conta l'atleta e quanto il bob?
Al giorno d'oggi un atleta, con la propria spinta, credo faccia oltre il 70% del risultato finale. Il resto va equamente diviso tra telaio, pattini e aerodinamica.

Qual è la velocità massima che un bob può raggiungere?
Un bob a 4 arriva anche fino a 160 km/h

Si ricorda di qualcuno che le ha fatto richieste particolari in fase di realizzazione del mezzo?
Ogni bob nasce sempre da esigenze particolari. Quando si lavora ad alti livelli, infatti, si fa la massima attenzione per qualsiasi dettaglio. In particolare, quando si costruisce un bob per le squadre che saranno impegnate in ambito internazionale, si ascoltano molto anche le diverse esigenze del pilota che variano, ovviamente, a seconda dell'atleta.

Si ricorda quando è nato il Bob Club di Cortina?
Certamente! È nato nel 1948 come Club indipendente. Prima era parte degli sport del ghiaccio anche se in seguito, almeno in Italia, il bob non è inserito all'interno della Federazione degli sport del ghiaccio. Addirittura, nel resto del mondo, spesso il bob ha una propria Federazione.



Perché il Bob Club è nato proprio a Cortina?
Innanzitutto perché è dal 1928 che a Cortina c'è una pista e quindi una grande tradizione nata dalla possibilità di sperimentare, allenare e far gareggiare i migliori atleti in circolazione.

Cosa rappresenta Eugenio Monti per Cortina?
Eugenio è sempre stato un grande campione che anche a livello umano ha sempre dimostrato grande sensibilità e educazione. E poi era dotato di un fair play fuori dal comune. Tutti conoscono la storia del "bullone di Innsbruck" con cui sostanzialmente consegnò agli inglesi non solo il bullone necessario per gareggiare, ma anche la vitto-

ria della medaglia d'oro. Ma quando venne criticato per il gesto, rispose che gli inglesi non avevano vinto perché lui aveva prestato loro il suo bullone. Avevano vinto perché erano andati più veloce degli altri.

Che bell'esempio di vero spirito sportivo! È questo lo spirito Olimpico, non credi?
Assolutamente. Per Eugenio la competizione e la vera vittoria la si otteneva sempre gareggiando contro il migliore e mai contro chi si ritrovava danneggiato dalla sfortuna. Questo credo sia il migliore esempio che un giovane possa scoprire rileggendo la storia di questo grandissimo atleta italiano.

Ci sono atleti cortinesi che tu ritieni in grado di arrivare alle Olimpiadi e Paralimpiadi?
Certamente! Flavio Menardi è un giovane paratleta davvero molto bravo che ha iniziato da poco a fare le gare di Coppa del Mondo e che, in futuro, mi auguro possa arrivare alle Paralimpiadi del 2026 magari come sport dimostrativo.

Quante Olimpiadi hai vissuto?
7: da Calgari 1988 a Vancouver 2010. Alcune in qualità di meccanico, altre come giudice. Oggi, dopo tante e tante gare passate a osservare, correggere, sistemare, mi rendo conto che riesco ad accorgermi di ogni singola imperfezione che ha il mezzo e ogni minimo errore causato dal pilota.

Perché continui a costruire bob?
Per almeno tre diverse ragioni: in primis perché sono un grandissimo appassionato e un grande tifoso di questo magnifico sport. Poi perché sono il vicepresidente del Bob Club di Cortina e il fatto di continuare a costruire mezzi sempre più moderni e all'avanguardia è un senso di responsabilità. E infine per continuare a far vivere la passione e il divertimento che il bob è in grado di regalare al pubblico.

Sei felice che ci sia l'opportunità di vivere di nuovo le Olimpiadi e Paralimpiadi a Cortina?
Le Olimpiadi e Parlimpiadi sono un'enorme opportunità per Cortina: sia da un punto di vista sociale, sia anche economico e reputazionale. Il nostro territorio vive prevalentemente di turismo e un evento del genere porterà certamente benessere attraverso il rilancio dell'economia e la pubblicità che valorizzerà un territorio che fonda le sue radici soprattutto nel turismo. Basti pensare che Cortina ha goduto di un'incredibile notorietà anche e soprattutto grazie ai Giochi del 56.

Cosa rende unica Cortina?
Il panorama! Le dolomiti e la valle che accolgono chiunque arrivi a Cortina non hanno eguali. Uno spettacolo mozzafiato che è un sollievo per gli occhi e l'anima.

Hai già un erede?
Al momento no. C'è un giovane ragazzo che in estate – finita la scuola – viene a lavorare con me e che poco per volta si sta appassionando a questo mestiere e su cui, chissà, in futuro, potremo fare affidamento. Ma tutto ovviamente dipende da lui. Nulla può essere forzato.

Dove porti un turista che arriva per la prima volta a Cortina?
Gli farei subito vedere il trampolino Olimpico che verrà ristrutturato e la nuova pista di bob. Poi lo accompagnerei ad ammirare il paese dall'alto, da uno dei nostri tanti rifugi in alta quota dove gli farei assaggiare i casunziei, un tipico raviolo ampezzano ripieno di barbabietola rossa.

Dove sarai nel 2026?
Non lo so. Vedremo. Sicuramente non sarò sugli spalti come spettatore, ma a supporto dell'organizzazione.

LE 3 COSE DA FARE ASSOLUTAMENTE A CORTINA

1. Alba in quota
Alba in quota a Cortina e discesa con gli sci sulla pista intoccata, alla luce dei primi raggi di sole: una salita in cabinovia quando ancora è buio, una colazione in rifugio con vista aperta sulle Dolomiti e il piacere puro di tracciare la propria linea in pista sulla neve immacolata.

2. Vivere le Dolomiti al chiaro di luna
Al chiaro di luna, Cortina risplende di bellezza: salire in rifugio con gli sci d'alpinismo o le ciaspole e sentirsi abbracciati dal silenzio tra le Dolomiti prima di una cena al caldo del "fornel" con i piatti della tradizione; oppure raggiungere l'Osservatorio per guardare le stelle prima di un'astrocena in compagnia degli appassionati di costellazioni, pianeti e nebulose.

3. Ripercorrere la storia del cinema
La storia dello sport nel cuore di Cortina, come in un film: la Regina delle Dolomiti svela la propria eredità olimpica attraverso la lente della settima arte. Un racconto da vivere senza fretta, raggiungendo le strutture risalenti ai Giochi Invernali del 1956 e calandosi nelle celebri pellicole - da "007 Solo per i tuoi occhi" a "Vertigine bianca" - che le utilizzarono come set.

Basilica Minore dei Santi Filippo e Giacomo
Cortina d'Ampezzo

Giochi di famiglia

Giulia Gaspari, 26
Appassionata di sport, Cortina d'Ampezzo

La montagna è per Giulia una dimensione dell'anima: nata a Pieve di Cadore, cresciuta a Cortina d'Ampezzo in una famiglia di atleti, quando non scende per i pendii con ai piedi il suo snowboard, non perde l'occasione per andare alla scoperta di nuovi sentieri, trekking e vette da salire.
Per lei "scivolare sulla neve" è, fin da piccolissima, un gesto naturale. Non importa che si tratti di lanciarsi a più di 100km orari con il volto a pochi centimetri dal ghiaccio su uno Skeleton o di surfare sulla neve con lo Snowboard: le basta una tavola, il vento sul viso e le Dolomiti sullo sfondo. Alla fine ha scelto lo Snowboard e nel 2014 è entrata nella Squadra Nazionale di parallelo.

Come mai sei passata dallo Skeleton allo Snowboard?

Un giorno a scuola sono venuti i tecnici della Nazionale Italiana di Skeleton a parlarci di questo sport, sono rimasta subito affascinata. Noi ragazzi nati in montagna siamo abituati a sciare, a stare sulla neve e sul ghiaccio fin dalla nascita, lo Skeleton era un modo per fare qualcosa di diverso e, forse, qui a Cortina un po' ce l'abbiamo nel dna. Sono subito andata al Campo sportivo di Fiammes per dei test atletici, poi una prima prova su pista. Poco dopo ero già in Austria a fare il corso piloti che serve per iniziare seriamente questa disciplina. Ho lasciato perché per allenarmi ogni volta dovevo fare più di sei ore di viaggio e arrivare alla pista di Cesana a Torino, non era più conciliabile con lo studio e con lo Snowboard dove stavano arrivando i primi risultati sportivi e le prime soddisfazioni

Cosa ti piace di più di una disciplina e cosa dell'altra?
Amo tutto dello snowboard, soprattutto il confronto diretto con l'avversario che c'è nel parallelo. C'è anche una componente tecnica importante. Lo skeleton è adrenalina pura, mi piace la sensazione di scendere a più di 100 km orari con il volto a pochi centimetri dal ghiaccio. In realtà hanno anche dei punti in comune perché sono due sport di scivolamento, sono a cronometro, e devi sempre condurre un attrezzo.

Cosa hai pensato quando hai saputo che Cortina d'Ampezzo avrebbe ospitato di nuovo le Olimpiadi?
Ero felicissima! Sono sempre stata un'amante dello sport e tutto quello che ogni evento che lo promuove non può che essere positivo. Le Olimpiadi poi sono un'occasione incredibile: qui a Cortina avremo sia discipline della neve che del ghiaccio, potremo fare veramente apprezzare le discipline invernali.

Cosa rappresentano le Dolomiti per te?
Sono le montagne più belle al mondo, e

quando dicono che Cortina è la "Regina delle Dolomiti" non potrei essere più d'accordo. D'altra parte io sono una ampezzana doc! Entrambi i miei genitori sono nati e cresciuti a Cortina.

Cosa ami di Cortina?
È il mio posto, la mia casa. Siamo in una conca aperta e soleggiata circondata da montagne tutte belle e tutte diverse. Chiunque ami la natura non può non innamorarsi di questo posto, abbiamo panorami mozzafiato. Il Faloria è perfetto per lo snowboard perché ha piste di media pendenza, se metto gli sci scelgo le Tofane.

Cortina è ricca di storia e tradizioni centenarie, la Casa delle Regole ne è un esempio. Che significato hanno per una ragazza giovane?
La Casa delle Regole la sento come la mia casa. Le nostre tradizioni hanno un grande valore ed è importante che non si perdano. Pensiamo solo al nostro dialetto, è una lingua con vero dizionario, io ho la fortuna di parlarlo con la mia famiglia o con persone più anziane, ma per tanti miei coetanei non è lo stesso ed è un peccato.

Cosa può portare un Olimpiade a Cortina per una ragazza di 26 anni?
I Giochi saranno un'occasione di sviluppo per un territorio come il nostro che vive soprattutto anche di turismo. Spero che Milano Cortina 2026 porti nuovi posti di lavoro e opportunità per i giovani e che sia il motivo per ristrutturare impianti e strutture esistenti. Mi immagino le Olimpiadi come una grande festa, piena di tifosi, piena di gente, piena di vita: proprio quello di cui Cortina ha bisogno.

Ci sono in contemporanea la finale di discesa femminile e la finale di skeleton, quale vai a vedere?
La discesa femminile sull'Olympia delle Tofane è storica, ma io scelgo lo skeleton!

Da ex skeletonista, che valore avrà rimettere in sesto la pista Eugenio Monti?
È un'occasione unica per riportare bob, Skeleton e slittino in Italia e a Cortina ma anche per far conoscere questi sport a più persone. Se i più piccoli potessero avere qui una pista da provare, degli atleti da osservare e ai quali ispirarsi, magari crescerebbe qui a Cortina una nuova generazione di campioni.

Chi è il campione che ti piacerebbe incontrare per le strade di Cortina nel 2026?
Nel 2026 mi piacerebbe tanto incontrare un campione di skeleton italiano che si chiama Mattia Gaspari...mio fratello! È poco più grande di me, abbiamo iniziato insieme ma poi lui non ha mai smesso. Lo vedo pochissimo perché è sempre in giro per il mondo

ad allenarsi: le piste di skeleton sono tutte all'estero. Adesso punta a Pechino 2022 e poi ovviamente il sogno è Milano Cortina 2026.

Dove porteresti una giovane atleta che nel 2026 verrà per la prima volta a Cortina?
La porterei a Col Drusciè a 1778 metri di quota a respirare le Dolomiti e se fosse una bobbista o una skeletonista ovviamente la porterei a vedere la pista Eugenio Monti!

Olympia delle Tofane
Cortina d'Ampezzo

La mia vita al confine

Epi Bormiolini, 66,
Guida Alpina, Livigno

Epi Bormolini ha 66 anni ma ha già vissuto almeno 5 vite: è stato atleta per passione, contrabbandiere per necessità, guida alpina per vocazione, politico per esperienza. E poi figlio, padre, marito, nonno. Le uniche cose che sono rimaste costanti nella sua vita sono l'amore per la montagna e per Livigno. Ha le mani ruvide di chi ha vissuto a contatto con la natura, gli occhi brillanti, la pelle scurita dal sole d'alta quota e due baffi d'altri tempi. "Mio padre voleva registrarmi all'anagrafe come Epi, ma era impensabile che un bambino non avesse il nome di un Santo, quindi ha ceduto a chiamarmi Giuseppe. Quando ho iniziato a fare la guida alpina eravamo in 3, e ci chiamavamo tutti Giuseppe, se ci aggiungete che a Livigno la metà delle persone hanno lo stesso cognome, capite perché per tutti sono sempre stato Epi".

Qual è il ricordo più bello legato alla sua infanzia qui a Livigno?
La prima volta che ho messo gli sci a 6 anni. Erano di legno, bellissimi, me li aveva portati mio zio dalla Svizzera. Ed erano rigorosamente da fondo perché per mio padre era lo sport più adatto per un bambino: ti dà subito la stabilità e l'equilibrio. Ci tenevo tanto a renderlo orgoglioso per questo per allenarmi uscivo di casa e battevo a piedi la pista da solo, sperando che non nevicasse altrimenti avrei dovuto cominciare da capo! Non c'erano mica gli sci club a quei tempi! E poi ricordo la mia prima gara, i Campionati Italiani a Tarvisio a 14 anni: arrivai 11esimo ma per mio padre era un trionfo e io ero felicissimo.

Lui era un atleta?
No, aveva imparato a sciare soprattutto per necessità...Ricordiamo che dalla fine del '900 ai primi Anni '60, in un contesto dominato soprattutto dalla povertà del secolo scorso, il contrabbando era un'attività particolarmente diffusa in questa zona e anche a mio padre era capitato di fare "lo spallone". Era uno di quei ragazzi che arrivavano con gli sci al confine portando sulle spalle una bricolla, ovvero un grosso zaino di paglia intrecciata pesante anche 30kg, pieno di caffè o di sigarette. Gli spalloni percorrevano sentieri erti e pericolosi per evitare le vie ufficiali, pattugliate dai finanzieri italiani, oppure dalle guardie di confine. Era vietato, era pericoloso, ma era una necessità. Io stesso a 18 anni ho dovuto abbandonare il sogno di fare l'atleta per portare i soldi a casa e non nego che mi sia capitato di fare "il contrabbandiere". Si partiva di notte, dovevi conoscere la montagna alla perfezione, scaricare il tuo sacco nel punto concordato e, se tutto andava bene, guadagnavi 5mila lire.

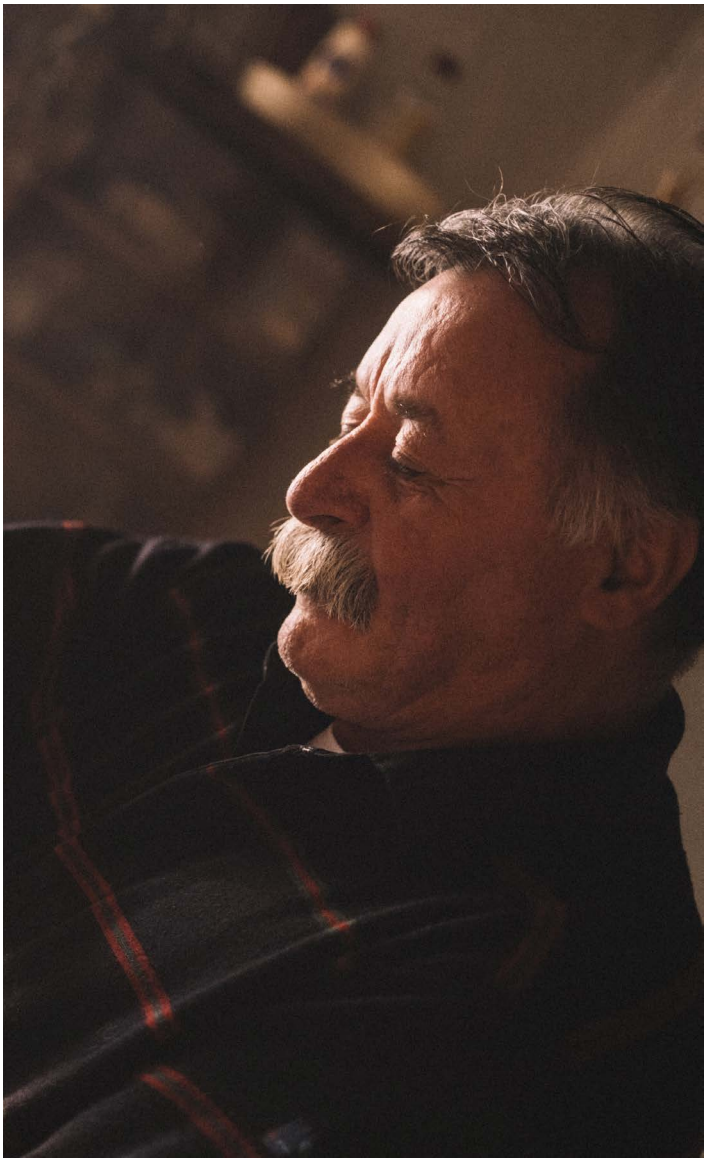
Cosa vuol dire vivere in una terra di confine e soprattutto un confine di montagna?
Vuol dire guardare sempre ai tuoi vicini, avere un continuo scambio, mantenendo

sempre la propria identità. La comunità Livignasca è riuscita ad aprirsi al mondo rimanendo fedele a sé stessa, protetta, e allo stesso tempo chiusa dalle montagne, la conformazione del territorio ne ha plasmato la storia. Un altopiano circondato da montagne nel cuore delle Alpi Retiche, a un passo dal confine svizzero. L'alpinista e giornalista Fosco Maraini la prima volta che venne qui lo chiamò "Piccolo Tibet" e quel nome gli è rimasto addosso.

Cosa rende uniche queste montagne?
In Paese siamo a 1800 metri, le nostre non sono montagne da scalata ma sono perfette per le passeggiate e le escursioni. Abbiamo una vegetazione fino ad alta quota: larice, pino cembro, pino mugo e abete rosso sono i nostri alberi caratteristici, fiabeschi d'inverno e con colori unici d'autunno. D'estate la fioritura è spettacolare

Dopo i 18 anni ha rinunciato per sempre al sogno di fare l'atleta?
L'ho trasformato, prima diventando allenatore di sci di fondo, e poi facendo la guida alpina. Sono stato tra i fondatori dello Sci Club Livigno e vedere i successi in gara dei miei atleti era la soddisfazione più grande. Poi li portavo a scoprire la montagna. Quando ti affidano un ragazzo non c'è solo l'ambito sportivo, ho sempre cercato di trasmettergli insegnamenti utili per la vita anche fuori dalle piste. Questo secondo me dovrebbe essere il ruolo di un allenatore.

Cosa ha imparato dopo una vita in montagna?
La montagna non smette mai di affascinarmi. Ogni volta non è mai uguale a quella precedente. Ho capito che la parola chiave per vivere in armonia con la montagna è rispetto. Facendo la guida alpina ho imparato che è l'uomo che si adatta alla natura e non il contrario. Una volta avevo portato due turisti sul Piz Palù a 3900metri nel Canton Grigioni, quando all'improvviso iniziò



una bufera di neve. Il tempo era peggiorato improvvisamente, si avvicinava una tempesta e bisognava assolutamente scendere a valle in fretta. La coppia però fu presa da un attacco di panico, non volevano muoversi. Era a rischio la loro sicurezza. Fui costretto a prenderli a schiaffi per smuoverli e farli scendere. Una volta a valle mi hanno abbracciato e ringraziato. Andare in vetta non è necessario, ma tornare a casa è un obbligo.

Come si custodiscono le tradizioni del territorio in un mondo che cambia velocemente?
È nostra responsabilità tramandare le tradizioni alle generazioni future. Mia nipote è appena nata, si chiama Mia ed è il più bel regalo che la vita potesse darmi dopo che il

covid si è portato via mia moglie. Non vedo l'ora di insegnare a Mia a sciare, le insegnerò a riconoscere i fiori e le piante officinali, a curare le contusioni con l'arnica e il mal di pancia con l'estratto di pino mugo che troverà sulle nostre montagne. E poi la porterò a vedere le Olimpiadi qui a Livigno.

Dove porterebbe un turista che nel 2026 verrà a Livigno per la prima volta?
Per prima cosa andrei al museo di Livigno per fargli conoscere un po' di storia. Poi lo porterei in quota per dargli la possibilità di godere di un panorama a 360° e infine a cena! Gli farei provare cibi nostrani che in pochi conoscono. Un tempo qui la coltivazione più importante erano le rape perché a 1800m le patate, il grano saraceno o la segale non resistevano. Da qui sono nate ricette antiche come il Pan de Carcent, un pane tipico di Livigno dove le rape tritate venivano miscelate alla farina, ma soprattutto li lughénia da pàsola, una salsiccia "povera" fatta con le rape. Oggi sono delle prelibatezze molto più preziose della bresaola e quasi introvabili. Ma tutti i turisti del 2026 sono in buone mani, ci penso io a farglieli assaggiare!

LE 3 COSE DA FARE ASSOLUTAMENTE A LIVIGNO

1. Visitare il MUS! Museo di livigno e di Trepalle
Il Mus! Museo di Livigno e Trepalle, situato in un'antica abitazione a Livigno, attraverso un percorso innovativo e mai scontato accompagna il visitatore nella scoperta del passato di questo territorio e lo guida a comprendere le dinamiche che hanno portato all'attuale presente.

2. I percorsi gestiti per lo sci alpinismo e le ciaspole
I percorsi gestiti sono percorsi segnalati e monitorati costantemente per permettere anche ai neofiti di avvicinarsi al mondo dello sci alpinismo e delle ciaspole. Abbiamo 7 percorsi per le ciaspole e 4 per lo sci alpinismo, si snodano nei boschi di larici secolari che circondano il territorio e permettono di raggiungere viewpoint per delle foto spettacolari.

3. Dormire una notte nello "snow chalet"
Un originale chalet di neve realizzato dall'artista livignasca Vania Cusini sorge sul pendio innevato davanti all'Hotel Lac Salin ed ospita i più temerari visitatori di Livigno, in cerca di un'esperienza davvero indimenticabile. Da metà dicembre a fine marzo è così possibile trascorrere in coppia una magica notte nello Snow Chalet, riscaldati dal sacco a pelo termico, mentre il termometro esterno scende sotto zero.

Livigno

Living freestyle

Mariangela Parravicini, 35
Freestyler, Livigno

Mariangela è una ragazza riservata e allo stesso tempo decisa e volitiva. È stata un'atleta del freestyle, innamorandosi fin da subito della specialità dello skimogul. Ha esordito a soli 16 anni in Coppa del Mondo a Madonna di Campiglio e a 19 anni gareggia alle Olimpiadi di Torino 2006. Si esprime in maniera asciutta come impone quella montagna in cui è nata e cresciuta e con cui ha un rapporto simbiotico di puro amore. È una maestra di sci che si definisce sport addicted senza alcuna remora.

L'abbiamo incontrata nella sua Livigno in un giorno in cui il freddo dell'inverno iniziava a farsi protagonista atteso e, tutto attorno a noi assumeva il candore del ghiaccio e della neve: "Sono nata e cresciuta qui in paese a pane e sci a partire dai 2 anni e mezzo.

Qui esci di casa e la neve entra immediatamente nella tua vita come un elemento imprescindibile".

Quando hai capito che lo sci oltre che una grande passione poteva diventare anche un lavoro?
A 14 anni quando sono entrata formalmente in una squadra agonistica. Prima non esisteva nemmeno un vero e proprio movimento dello sci freestyle. Diciamo che siamo cresciuti insieme.

Come hai iniziato a fare freestyle?
Grazie ad uno zio che già lo praticava. Ha iniziato a farmi vedere qualcosa e io a provarla con lui. Mi ci sono appassionata e da lì tutto è iniziato.

Cosa ricordi delle Olimpiadi?
Ricordo tutto: non è possibile dimenticare un momento come quello. L'emozione, l'impegno e la gioia un po' scanzonata dei miei 19 anni. Il mio grosso rimpianto è che la mia gara si disputava il giorno successivo alla Cerimonia di apertura dei Giochi di Torino che quindi non ho potuto godermi dal vivo.

Con cosa ti sei consolata?
Con altre fortissime emozioni. Come il giorno della gara quando mi sono presentata al cancelletto di partenza. Ero la prima italiana a scendere e il boato del pubblico all'annuncio del mio nome è stato di un fragore che difficilmente dimenticherò. Stupendo!

C'era qualcuno in particolare che faceva il tifo per te?
Si, certo. C'era la mia famiglia, alcuni amici e un vero e proprio fan club visto che in gara eravamo in 4 e tutti nati e cresciuti a Livigno. Ma la cosa che mi ha maggiormente colpito è stata la capacità del pubblico di adottarti e farti sentire meno il peso della tensione e dell'agitazione.

Possiamo sostenere che Livigno sia un po' la patria del freestyle?
Senza dubbio. Anche se oggi molti miei nuovi colleghi si stanno cimentando nelle altre discipline che si riuniscono all'interno del termine di freestyle.

Come si affrontano i salti previsti nella disciplina del freestyle?
Con tanto coraggio (ride ndr) e, rispetto a quando gareggiavo io, oggi hanno inserito molte rotazioni in più che complicano ulteriormente il gesto atletico. Non sono solo più dei "semplici" salti mortali, ma un complesso di gesti per cui è richiesta una preparazione sempre più specifica e professionale.

Come ci si allena a fare un salto mortale sugli sci?
Iniziando a fare una serie di capriole dapprima sui tappeti elastici, poi in acqua e finalmente sulla neve. Si dice che prima di provare ad allenarsi sulla neve siano necessari almeno 100 salti eseguiti alla perfezione in acqua.

Come hanno vissuto i tuoi genitori questa tua passione per il freestyle?
All'inizio non benissimo anche perché capitava spesso che li chiamassi dal pronto soccorso di un ospedale in cui mi stavano curando i molti infortuni in cui incappavo. Ma, rispettando la mia scelta, non mi hanno mai detto di smettere.

Cosa ti piaceva dell'essere un'atleta?
Tutto. Una delle mie più grandi fortune è quella di essermi appassionata ad uno sport che mi ha permesso di girare il mondo, di mettermi alla prova, di farmi incontrare tante persone di culture e lingue diverse, di avermi insegnato a comunicare in inglese... potrei andare avanti per ore a ringraziare lo sport per quello che ha rappresentato – e ancora oggi rappresenta – nella mia vita. Ma se devo scegliere un motivo su tutto che riassuma perfettamente il mio amore per

questa disciplina, e per lo sport in generale, è quel desiderio di porsi un obiettivo, allenarsi per raggiungerlo e una volta raggiunto porsene uno nuovo.

Cosa pensi possano portare le Olimpiadi e Paralimpiadi del 2026?
Sono certa che saranno un'occasione unica per il nostro Paese. Nello specifico sono certa che tutto questo porterà molti benefici per il movimento dello sport italiano permettendo investimenti maggiori e quindi una maggiore attenzione ai dettagli soprattutto per quegli atleti che non gareggiano all'interno dei grandi gruppi sportivi.

Perché si deve guardare una gara di freestyle?
Innanzitutto, perché le evoluzioni, soprattut-

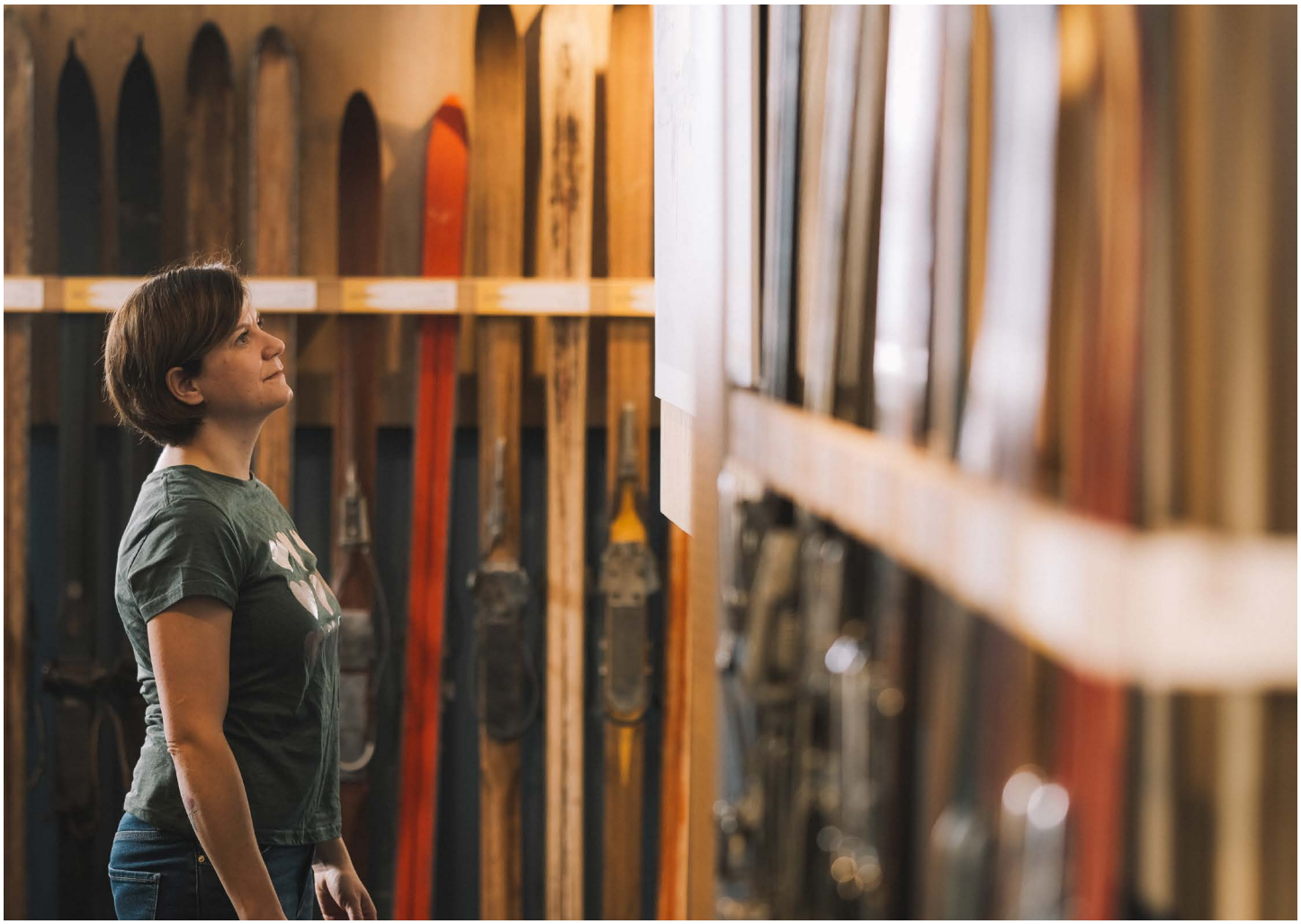
to oggi, sono davvero impressionanti e trasmettono emozioni uniche. E poi perché a differenza di altre discipline è possibile godersi tutta la prestazione, dall'inizio alla fine, grazie alla pista che è lunga circa 300 metri.

Quali sono le qualità che un atleta di freestyle deve avere?
Responsabilità, capacità di calcolare correttamente il rischio del gesto da eseguire e un'ottima concentrazione che deve essere mantenuta costante durante tutta la gara.

Dove ti allenavi?
Io purtroppo ho sempre dovuto spostarmi molto. Quando io gareggiavo e avevo quindi bisogno di allenarmi non esistevano molte strutture che potessero rispondere alle nostre esigenze. Oggi, per esempio, la stessa Livigno ha saputo specializzarsi ulteriormente fornendo più strutture capaci di accogliere molti atleti. E questo, sommato alla sua naturale posizione a 1800 metri quota, ideale per l'ossigenazione dei muscoli, la rende un luogo speciale scelto da molte squadre.

Qual è il tuo posto del cuore a Livigno?
Qualunque cima sopra i 2000 metri di quota. In particolare, la cima Vago con il suo splendido laghetto e la vista ineguagliabile di Livigno dall'alto, Crap de la Parè che è un luogo facilmente raggiungibile e con un panorama mozzafiato e Lago del Monte che un piccolo lago a 2500 metri sul livello del mare.

Dove porteresti una giovane atleta che arriva a Livigno per la prima volta nella sua vita?
A mangiare un fantastico piatto di pizzoccheri a casa mia. Mio papà è un maestro di questo nostro piatto della tradizione.



Livigno

Sognando lo sci alpinismo

Andrea Prandi, 23
Sciatore alpinista, Bormio

La prima medaglia d'oro Olimpica nella storia dello sci alpinismo sarà mia". Andrea Prandi ha 23 anni e pochi dubbi: i Giochi in casa sono un'occasione che non può perdere. Lo skimo è la grande novità di Milano Cortina 2026 e esordirà nel programma a Cinque Cerchi proprio fra le sue montagne: non può solo partecipare, deve vincere. E' nato a Merate, vive a Bormio e non immagina di poter vivere in nessun altro posto. Suo padre è camionista, sua madre ha un negozio, è diplomato alla scuola alberghiera di Bormio nel settore cucina ma ha sempre saputo che lo sport è e sarebbe stato la sua professione.
"Ho iniziato a sciare a tre anni, i miei genitori mi hanno portato sulla neve per farmi divertire, ma io mi sono innamorato. Poi a scuola ho scoperto l'atletica, mi piaceva correre, soprattutto in montagna. Ho cominciato a pensare come avrei potuto unire le mie due passioni ed è arrivata la risposta: sci alpinismo. Ho provato per la prima volta a 16 anni con gli amici e non ho più smesso".

Cesare Battisti
Chef

Qual è la cosa che ami di più di questo sport?
E' un modo di sciare più sostenibile: sei a contatto con la natura, tu e la montagna lontano dalle folle. Il panorama a 360° sulla conca di Bormio dal Corno di San Colombano, i cervi che attraversano la pista all'alba, sono emozioni indescrivibili. E poi non servono impianti a fune, non servono tessere, puoi fare skimo ovunque. Diciamo che se nello sci alpino si scende e basta, nello sci alpinismo si sale e poi si scende. E la soddisfazione della discesa ripaga la fatica della salita.

Quindi nessun dubbio tra pelli e funivia...
Pelli tutta la vita! Si applicano sotto gli sci per salire pendii innevati scivolando in avanti con facilità ed evitando di arretrare ad ogni passo. Una volta in cima si tolgono e si passa all'assetto da discesa. Diciamo che fanno parte dell'attrezzatura base dello sci alpinista così come gli sci e gli scarponi. I primi sono molto più leggeri di quelli tradizionali: gli attacchi hanno una doppia posizione, una per la salita in cui il tallone è libero di alzarsi sullo sci ed una di discesa in cui il tallone viene bloccato come nei normali attacchi da sci alpino. Gli scarponi sono analoghi a quelli da discesa ma più leggeri, i miei per esempio sono in carbonio, e ti lasciano la possibilità di muovere la caviglia.

Quando hai iniziato a pensare che sarebbe potuto essere qualcosa di più di un passatempo?
Dopo un solo anno che praticavo questo sport ho vinto tre medaglie d'oro ai Campionati juniores. Ho iniziato a crederci, sono arrivati altri successi e i primi sponsor hanno cominciato a interessarsi a me e ora posso pensare di fare della mia passione il mio lavoro. Sono riuscito a convertire anche mio fratello! E' venuto a vedere qualche gara, abbiamo fatto

qualche gita insieme e ora è uno sci alpinista convinto anche lui!

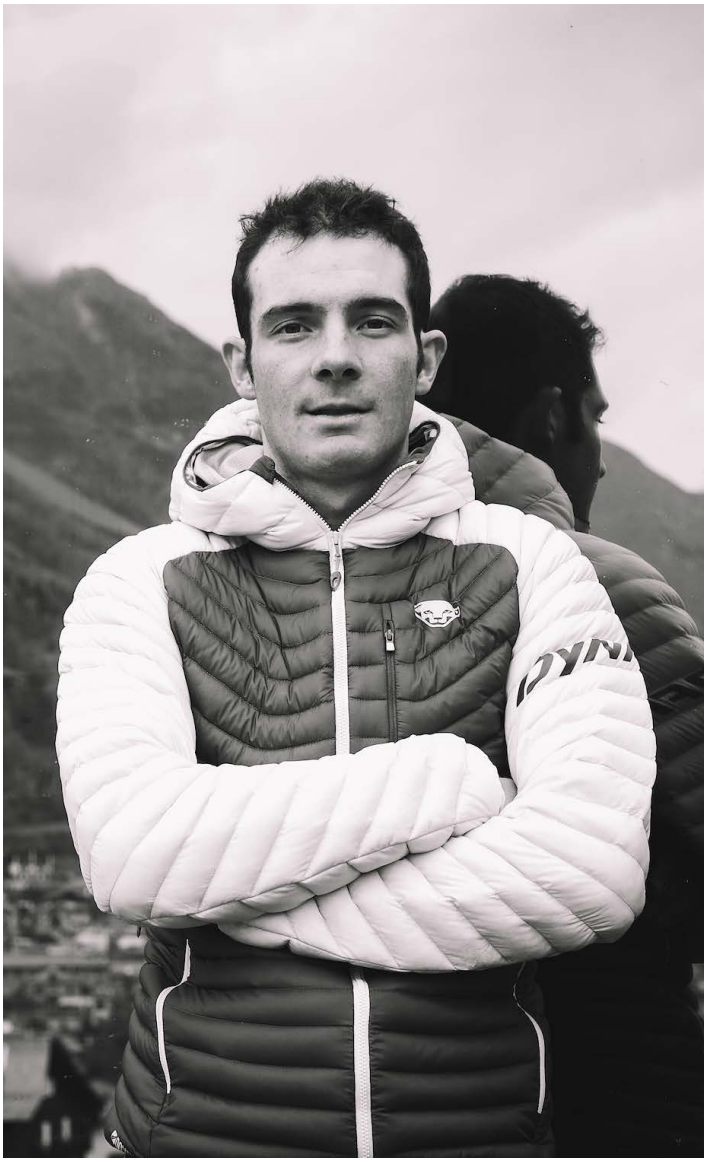
Cosa hai provato quando hai saputo che lo sci alpinismo sarebbe diventata disciplina Olimpica per la prima volta nella storia a Milano Cortina 2026?
E' un sogno che si realizza, il più grande sogno per ogni atleta. Finalmente una soddisfazione per tutte le persone che praticano questo sport, faticosissimo. Io continuo ad allenarmi come ho sempre fatto, cercando di dare sempre il meglio, ma ora ho un obbiettivo chiaro che si chiama Milano Cortina 2026.

Cosa è cambiato nel mondo dello sci alpinismo dopo questa novità?
E' un movimento che sta crescendo. Negli ultimi anni sono molte di più le nazioni che si presentano ai campionati mondiali e in ottica Olimpica vuol dire che il livello si alzerà tantissimo. La nazionale francese è molto forte, gli spagnoli stanno puntando molto sui giovani e i nostri vicini Svizzeri sono molto competitivi. Ricordiamo poi che a Milano Cortina 2026 i format di gara saranno 3: sprint, individuale e staffetta mista. Oggi tutti facciamo tutto, ma per il 2026 dovremo specializzarci.

Chi saranno quindi "quelli da battere" a Milano Cortina 2026?
Noi. La nazionale italiana è sicuramente la più forte.

Perché Bormio è il posto perfetto per questa disciplina?
Bormio è la culla dello sci alpinismo. Tantissimi campioni sono nati in questa valle e la maggior parte degli atleti in nazionale, sia oggi che nel passato vengono dalla Valtellina. Pensiamo a Francesca Martinelli o a Roberta Pedranzini, l'atleta italiana più titolata nella storia di questa disciplina dall'avvento della coppa del mondo, poi Guido Giacomelli, Adriano Greco, Fabio Meraldi.

Hai citato subito due atlete, lo sci alpinismo fa differenza tra uomini e donne?
No, è uno sport per tutti nello stesso modo. Io mi alleno spesso con le ragazze.



Dove porteresti un ragazzo della tua età che nel 2026 verrà per la prima volta a Bormio?
A fare sci alpinismo ovviamente! Vorrei fargli apprezzare le bellezze naturali che questa zona può offrire. Lo porterei ai Forni a Santa Caterina, a 10 km da qui. Da lì si apre una valle fantastica, un anello di 12 cime dove sei da solo a contatto con la natura, con gli animali e con la montagna. E poi c'è Oga: in mezzo ad ampi boschi di conifere e contornato dalle più belle vette delle Alpi centrali: l'Ortles (3905m), il Gran Zebrù (3859m) e la Piazzi (3439m).

E tu dove sarai a febbraio 2026?
Alle Olimpiadi. Sul gradino più alto del podio.

LE 3 COSE DA FARE ASSOLUTAMENTE A BORMIO

1. Un bagno nelle acque termali a picco sulle Alpi
I tre centri termali valgono tutti la pena e offrono tutti viste panoramiche. Da assolutamente fare è la grotta sudatoria, unica nel suo genere. La Grotta Sudatoria di San Martino è un percorso lungo due gallerie scavate nella roccia per oltre 50 metri e invase da acqua calda appena sgorgata dalla sorgente.

2. Sciata notturna sulle piste mondiali
Da gennaio fino a fine marzo Bormio offre le sue piste mondiali in versione notturna. Due delle piste da sci più conosciute d'Italia, la pista Deborah Compagnoni di Santa Caterina Valfurva e la Pista Stelvio di Bormio si illuminano a giorno fino a tarda serata:

3. Visitare lo Stelvio
Lo stelvio non è solo un passo alpino. Lo Stelvio è la storia della guerra italiana, è il padre dello sci estivo, è l'icona del ciclismo nazionale e internazionale.

Pista Stelvio vista da Bormio

"Le Olimpiadi mi hanno salvato la vita due volte"

Ariana Boras, 45
Sciatrice alpina, Bormio

Diceva Seneca che per essere felici devi cambiare animo, non il cielo sotto cui vivi. Ci sono casi però in cui è solo grazie al territorio in cui sei che riesci a trovare la serenità. Ariana Boras ha partecipato a tre Olimpiadi, una sotto la bandiera della Jugoslavia e due sotto quella della Bosnia Erzegovina, aveva solo 16 anni quando grazie allo sport è riuscita a lasciare un Paese in guerra. Oggi è Bormio il luogo che chiama "Casa Mia", la Stelvio è "La sua pista" e quelli di Milano Cortina 2026 saranno i Giochi nel Suo Paese. Passeggiando nel centro medievale di Bormio, tra affreschi e botteghe artigiane, alza lo sguardo al cielo e dice: "Il cielo sopra Bormio è il più bello del mondo".

Come è nata la tua passione per lo sci?
Mio papà faceva il maestro di sci a Bjelašnica e ci voleva tutti sciatori. Ma il momento che ha cambiato tutto sono state le Olimpiadi di Sarajevo nel 1984, andai a vedere la gara di discesa maschile e lì nacque il mio sogno. A 12 anni arrivò la prima convocazione in nazionale. A 16 mi qualificai per Albertville 1992. Partimmo per la Francia in pullman da Sarajevo e arrivammo dopo un viaggio infinito: dormivamo in casa di persone del posto che si erano offerte di ospitarci. Era bello perché respiravi davvero lo spirito del posto.

Come andò quella prima esperienza Olimpica?
Purtroppo la mia prima esperienza Olimpica finì presto a causa di un infortunio durante la prima gara che facevo, quella di combinata. Ero disperata, mi portarono in ospedale e chi avevo nel letto accanto a me?! Deborah Compagnoni! Aveva vinto l'oro nel supergigante e il giorno dopo subì uno dei suoi più gravi infortuni ai legamenti delle ginocchia. Forse fu quella la prima volta che sentì parlare di Bormio, lei è nata qui.

Albertville 1992 - Lillehammer 1994 in due anni il mondo e il tuo mondo era cambiato, come hai vissuto quel periodo?
Quando uscì dall'ospedale, circa un mese dopo la fine di Albertville 1992, mi dissero che non potevo tornare a casa a causa della guerra. Ero una ragazza minorenne all'estero, gli aeroporti a Sarajevo stavano chiudendo, serviva un visto speciale per rientrare: dovette venire la mia famiglia a prendermi. Sono stati periodi molto difficili. Mi ricordo perfettamente che una notte squillò il telefono di casa, rispose mio padre. Gli comunicavano che ora che la Bosnia era diventata uno Stato cercavano atleti per formare un team per Olimpiadi di Lillehammer. Mio padre mi disse: "Non ti stiamo mandando via. E' un'opportunità, è la tua unica occasione per salvarti". Non riuscì a dormire, preparai il mio zainetto e me ne andai il giorno dopo per allenarmi in Slovenia.

Da atleta qual era la tua percezione della guerra?
Eravamo un gruppo di ragazzi cresciuti insieme e che si allenavano insieme, ma improvvisamente gareggiavamo sotto bandiere diverse. Alle Olimpiadi però senti davvero che le barriere si abbattono e che siamo tutti uniti attraverso lo sport.

Lo sport può unire i popoli?
Sono convinta che lo sport possa cambiare il mondo perché cambia le persone. Ti fa crescere, ti fa imparare, plasma il tuo carattere e il tuo modo di vedere le cose. MI ha reso responsabile e mi ha insegnato a combattere. La guerra divide, mi ha tolto l'infanzia, mi ha tolto gli amici e mi ha costretto a lasciare la mia casa. E' grazie allo sci che ho avuto la possibilità di una seconda vita, ho conosciuto persone nuove, ho viaggiato, ho fatto esperienze che mi hanno portato qui oggi. Nel mio caso è successo così ma sono sicura che per tanti ragazzi sia lo stesso.

Come mai hai deciso di trasferirti proprio a Bormio?
Ho scelto Bormio grazie ad Alberto Tomba e Deborah Compagnoni! Avevo conosciuto Deborah nel 1992, con Alberto invece ci allenavamo sulla stessa pista prima di Lillehammer 1994. Alla fine di quell'Olimpiade non potevo tornare a Sarajevo e furono proprio loro due a mettermi in contatto con i loro sponsor. L'Apt della Valtellina mi mise a disposizione una casa e mi diede la possibilità di continuare a sciare.

Ti ricordi il primo giorno che sei arrivata qui?
Non potrò mai dimenticare il cielo che mi ha accolto e i colori delle montagne quel giorno. Siamo arrivati con un furgone insieme ad altri quattro ragazzi e al mio allenatore dopo un viaggio lunghissimo. Non so perché, ma la prima cosa che abbiamo fatto è stata metterci a giocare a calcio in una piazzetta, forse era il primo gesto di vera spensieratezza. Con gli operatori dell'Apt di

allora siamo ancora in contatto, quando mi incontrano mi dicono sempre: "Ci ricordiamo il primo giorno che sei arrivata! Eri una bambina!". Per me Bormio è stato amore a prima vista.

Come ti ha accolto la comunità locale?
I ragazzi dello sci club di Bormio mi hanno accolto subito, io venivo da Sarajevo e non parlavo italiano, lo sport ci ha unito e mi ha aiutato a integrarmi. La guerra ha condizionato la mia vita, spesso le cose sono andate in modo diverso da come immaginavo ma è il destino che mi ha portato qui e se mi guardo indietro sono soddisfatta.

Cosa ami di più di Bormio?
Quando ho chiuso la mia carriera da atleta nel 2001 ho iniziato a vivere veramente il

territorio. Amo sciare al ghiacciaio dei Forni, rilassarmi alle terme, ammirare la natura in Val Viola, vedere gli animali selvatici in Val Zebrù. Qui a Bormio poi ho scoperto lo sci alpinismo. Sono arrivato che ero ancora minorenne, oggi ho 45 anni: ho vissuto più qui che a Sarajevo. Questa ora per me è casa. Qui ho conosciuto il mio compagno e da più di 10 anni lavoro in un negozio di abbigliamento. Torno spesso a tornare i miei genitori, ma quando sono lì mi manca Bormio! Per questo cerco di convincere loro a venire qui.

Nel 2026 rivivrai le Olimpiadi nella tua casa di adozione, cosa significa per te?

I Giochi nella mia casa d'adozione li sento già miei. Saranno un po' la mia quarta Olimpiade. Mi immagino Milano Cortina 2026 green, nuova, moderna, senza guerre e senza covid. Io ho avuto l'onore di fare da apripista alla discesa libera femminile durante le finali della Coppa del Mondo nel 1996 sulla Stelvio, ma la discesa maschile durante le Olimpiadi 2026 sarà uno spettacolo incredibile!

Nel 2026 dove porteresti una giovane atleta bosniaca che arriverà per la prima volta a Bormio?

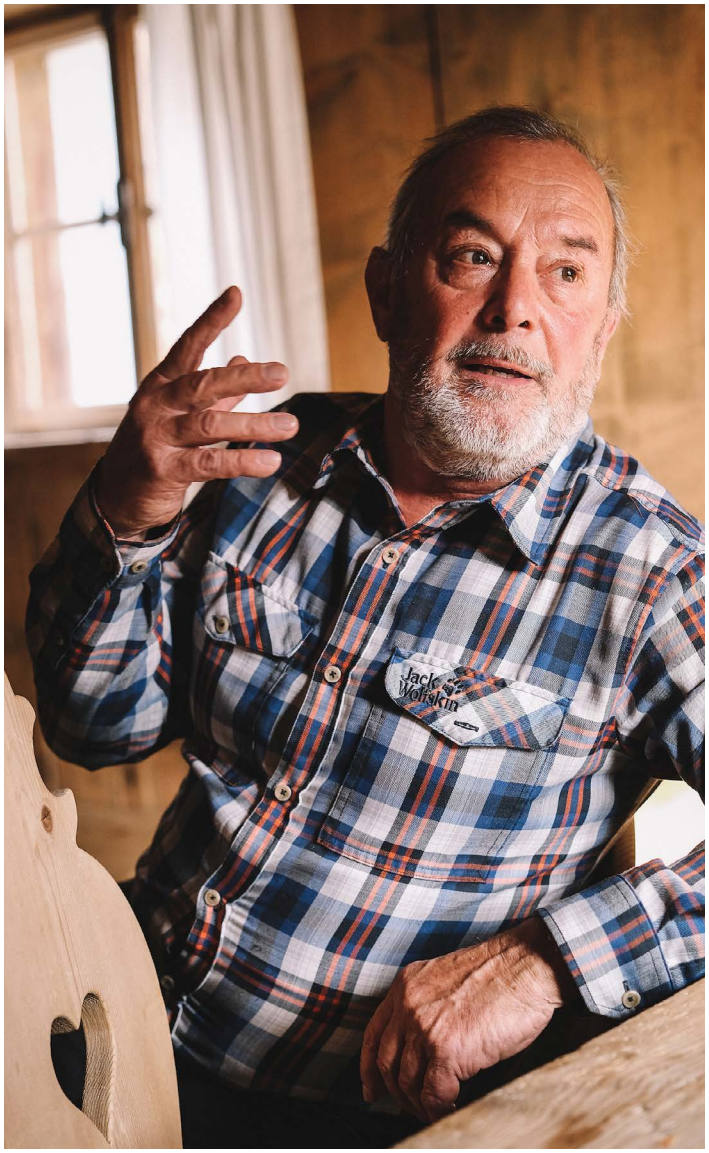
A mangiare i pizzoccheri in piazza!

Chiesa di San Vitale, Bormio

Il mio spirito si eleva, quando l'aria si assottiglia

Gottfried Leitgeb, 65
Appassionato di montagna, Antholz

Le Vedrette di Ries sono alte montagne solitarie e selvagge che dominano il lago di Anterselva. Un gruppo montuoso dalle molte sfumature di grigio divenuto, grazie alle sue meravigliose vette e alle circa trenta cime sopra i tremila metri, un paradiso per gli alpinisti e gli amanti di trekking ambiziosi. Chiunque cerchi un punto di ristoro durante l'escursione tra rocce di natura granitica, pareti di gneis e ghiacciai, fa tappa al rifugio Vedrette di Ries che, con i suoi 2800 metri, è uno dei rifugi più in alta quota di tutto l'Alto Adige. L'uomo che per oltre 40 anni ha gestito quel luogo è Gottfried Leitgeb.
Di quelle montagne conosce ogni sasso, ogni sentiero, ogni pericolo. Nel 1998 trovò sui ghiacciai delle Vedrette di Ries importanti reperti archeologici risalenti all' età del ferro: ghette di lana fatte a mano che, rimaste congelate come l'uomo dei ghiacci Ötzi in Val Senales, si erano conservate per millenni.



Sempre tra quelle montagne ha perso sua sorella, morta con il suo fidanzato a soli 24 anni mentre faceva un'escursione. Se non fosse stato per quell'evento tragico, forse vivrebbe ancora in quel rifugio isolato dal mondo. Gottfried è la storia di Anterselva.
Sono nato e cresciuto in questa valle, ad Anterselva sul maso Wanzler, ero il settimo di otto figli. Ho fatto la scuola elementare ad Anterselva, e la scuola media a Valdaora. Da adolescente questa valle mi andava un po' stretta, per questo sono andato a fare la scuola professionale a Brunico. Dopo alcuni anni di attività come meccanico mi sono specializzato nella costruzione di funivie e come macchinista per impianti di risalita. Amavo quello che facevo ma mi sono accorto che mi mancava Anterselva e così, invece che cercare il mio spazio andando lontano, ho deciso di trovarlo andando in alto. E così sono tornato. D''inverno lavoravo agli impianti di risalita a Plan de Corones. D'estate, per oltre 40 anni, ho gestito il rifugio Vedrette di Ries a 2800 metri. Lì ho incontrato mia moglie, una giovane escursionista arrivata in baita dopo un infortunio sul ghiacciaio. Abbiamo avuto due figli.

Qual è il ricordo più bello della sua infanzia qui?
Un regalo di mio fratello Alfred, una funivia giocattolo, con funi di spago e una cabina di legno tutta azzurra, probabilmente è per quello che poi ho deciso di iniziare a costruire funivie. Mi ricordo anche di una notte di luna piena intorno a Natale, con mezzo metro di neve fresca. Un paesaggio da fiaba, incantevole.

Come descriveresti in una frase Anterselva?
Una valle con un panorama bellissimo, a forma di U, testimone di un'era glaciale durante la quale si è trasformato e formato il territorio alpino.

Qual è il luogo o il paesaggio che ancora oggi la emoziona?
Senza dubbio il paesaggio intorno al lago di Anterselva.

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di vivere in una comunità piccola, circondata dalle montagne?
Il vantaggio di vivere in un paese come Anterselva è di poter praticare sport in una natura incontaminata. Senza bisogno di mezzi di trasporto, uscendo da casa si può sciare, fare fondo e slittino o semplicemente passeggiare. E fare le arrampicate sulle montagne circostanti. Lo svantaggio principale è la distanza dai grandi centri abitati, per esempio Brunico, che ci costringe a fare i pendolari per 50 chilometri al giorno.

Quali sono i vantaggi di vivere in una terra caratterizzata da più radici culturali come quella italiana e quella austriaca?
I vantaggi che vedo sono di vivere in un ambiente plurilingue, nel nostro caso italiano e tedesco. Si cresce conoscendo gli uni dagli altri le diverse culture, i modi di vita, la cultura e le diverse opinioni. Io ho imparato l'italiano durante il servizio militare. Oggi mi capita di parlarlo solo con i turisti che vengono qui, ciò non toglie che io mi senta fieramente italiano. Parlo tedesco per motivi storici, quando nacque mio padre questa era Austria.

Qual è l'insegnamento più importante che ha ricevuto da suo padre e quello che ha dato ai suoi figli?
Mio padre mi ha insegnato che bisogna sempre lavorare perché nessuno ti regala niente nella vita. Ai miei figli ho cercato di trasmettere che bisogna sempre rispettare gli altri.

Se la ricorda la prima gara di biathlon che ha visto?
Le prime gare di Biathlon si sono svolte con il poligono direttamente sul lago ghiacciato, con i bersagli fatti di cartone. Mi ricordo che a causa di un improvviso aumento di temperatura la mattina ci trovammo con le aste delle bandiere sprofondate nel lago. La gara dovette essere cancellata.

Cosa ha permesso ad Anterselva di affermarsi come meta internazionale del biathlon?
Anterselva ha come vantaggio la favorevole posizione geografica della valle e l'innevamento assicurato. L'intesa e il consenso dei proprietari dei terreni, e il sostegno e la collaborazione di tutta la popolazione sono fondamentali per poter organizzare un grande evento.

Organizzare un evento in modo impeccabile, quale sarà la formula di Anterselva?

Riuscire a motivare e convincere tanti volontari a collaborare a questo grande evento, non solo gente del mio paese, ma di tutta la Val Pusteria.

Arriveranno qui migliaia di persone da tutto il mondo, che occasione è per la comunità?
Sicuramente sarà un'occasione, per chi saprà coglierla, di fratellanza umana tra i popoli e un'opportunità per fare amicizie e conoscenze nuove. Sicuramente ci saranno persone contrarie all'evento Olimpico, ma l'importante è che la comunità rimanga unita in modo che i Giochi siano un'occasione per portare prestigio internazionale ad Anterselva, creare nuovi posti di lavoro e opportunità per i giovani, senza però stravolgere la nostra identità.

Anterselva oltre il biathlon, qual è la meraviglia che pochi conoscono?
Qui c'è una natura incontaminata, posti inesplorati, con grotte naturali, miniere scavate dall'uomo, pareti di roccia mai scalate da nessuno. Ed un paesaggio pieno di mitologie antiche.

Dove porterebbe un turista straniero, un posto, il primo posto dove porterebbe un turista ad esempio cinese che nel 2026 arriverà ad Anterselva?
Per prima cosa lo porterei all'ingresso della valle per fargli vedere lo sfondo imponente delle montagne che la circondano e che fanno parte del Parco Naturale Vedrette di Ries. Percorrerei poi tutta la valle fino a giungere al lago di Anterselva

LE 3 COSE DA FARE ASSOLUTAMENTE AD ANTERSELVA

1. Allenarsi come I campioni di biathlon
Una prova di tiro con la carabina sul poligono mondiale (e tra poco olimpico) di Anterselva

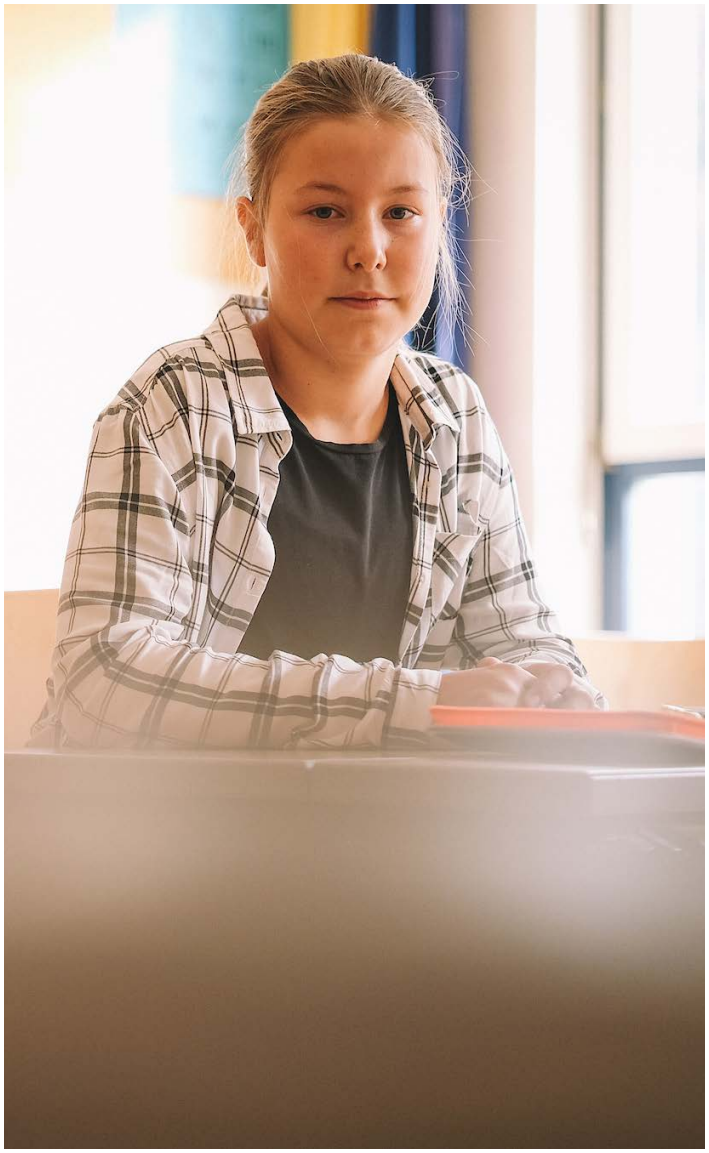
2. Gita al Lago di Anterselva
Un tuffo dalla famosa roccia nel Lago di Anterselva. In alternativa per i meno coraggioso (per non dire pazzi) o non-nuotatori é molto suggestive anche una passeggiata attorno a questo 3° lago piú grande dell'Alto Adige (profondo quasi 40 metri)

3. Assaporare la cucina locale
Assaggiare i "Tirtlan" – specialitá pusterese - in uno degli agriturismi

Anterselva - Antholz

#MICOGENERATION
Linda Filippi, 10
Appassionata di Olimpiadi, Antholz

Alla scuola elementare di Anterselva studiano circa cinquanta bambini, il futuro della valle. Le pareti sono tappezzate di disegni e, in tutti, ci sono le montagne. Crescere in questa parte della Val Pusteria significa imparare fin da piccoli a vivere a contatto con la natura, passare i pomeriggi nelle Stube in alta quota o in fattoria con i nonni, iniziare a sciare ancor prima che a parlare. Durante la ricreazione in cortile si sente parlare tedesco. E' la prima lingua per tutti questi bambini che non hanno però alcun dubbio sul fatto di essere italiani. Linda ha 11 anni, va in quinta elementare ed è la più brava della sua classe in italiano. Sbaglia ancora qualche verbo e quando non le vengono le parole guarda la maestra per avere un aiuto. Ha i capelli biondi raccolti con una fascia che le ha regalato Dorothea Wierer.



"Lei è il mio mito: è brava, è bella e io un giorno vorrei essere una campionessa come lei. Una volta è venuta a vedere un nostro allenamento di biathlon e ha regalato a tutti qualcosa. Io ho questa fascia per capelli che custodisco come un tesoro".

Quando hai iniziato a fare biathlon?
Qui ad Anterselva si può cominciare a sei anni, io ho iniziato l'anno scorso. E' il mio sport preferito. Mi alleno due volte a settimana per due ore e mezza e, dall'anno prossimo, tre volte a settimana. Presto inizierò anche a fare le gare.

Come mai hai scelto proprio questo sport?
Lo stadio del biathlon è vicino casa, ho provato perché era comodo e mi è piaciuto subito. Nella nostra famiglia sono la prima, ma nella mia classe tanti bambini lo fanno.
Cosa ti piace di più del biathlon?
Non sono molto brava nel fondo ma mi piace sparare con la...Maestra come si dice "Gewehr" in italiano?
Linda guarda l'insegnante: "Si dice 'carabina'".

Come hai imparato l'italiano?
"Abbiamo iniziato a studiare italiano in prima elementare, due ore a settimana. Ora in quinta facciamo cinque ore a settimana e l'anno scorso abbiano cominciato anche a studiare inglese. In classe siamo 13, 8 bambine e cinque bambini, ma io sono la più brava. Con i miei amici e a casa però parlo tedesco".

Qual è la tua parola preferita in italiano?
Amicizia. La mia migliore amica si chiama Elena, insieme facciamo tutto, andiamo al Lago di Anterselva, facciamo passeggiate, sciamo.

Cosa vorresti fare da grande?
Mi piacerebbe lavorare in segheria come papà. Durante il weekend mio nonno mi insegna come guidare il muletto e mi fa spos-

tare la legna, mi diverto tantissimo. Oppure vorrei diventare una campionessa di biathlon.

Qual è il tuo piatto preferito?
Il Tirtlan! E' una grande sfoglia ripiena di spinaci, ricotta e crauti fritti. La cucina sempre la mia nonna.

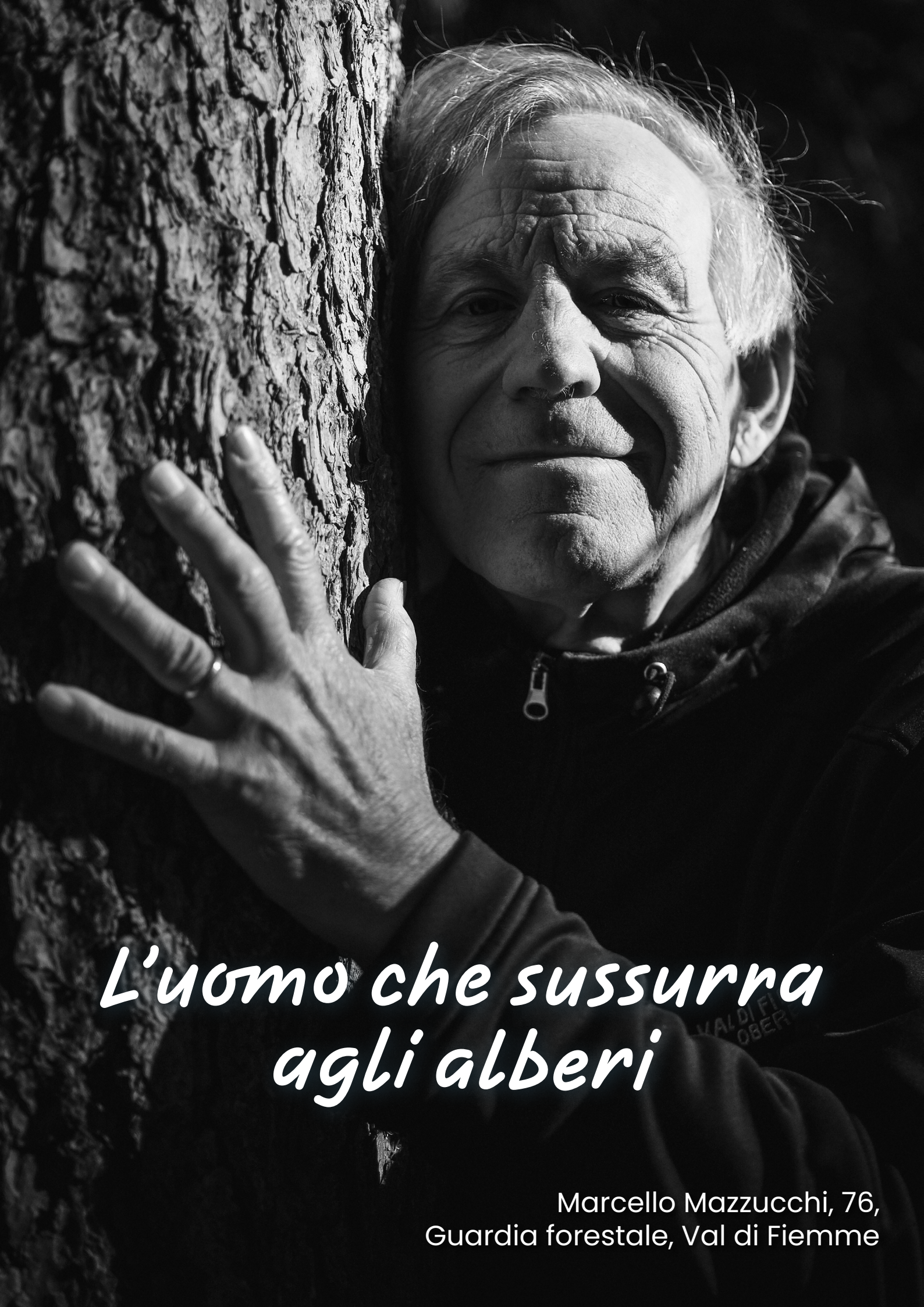
Sai che qui ad Anterselva ci saranno le Olimpiadi?
Appena hanno dato la notizia ne parlavano tutti! E anche a scuola l'hanno detto. Secondo me sarà una grande festa e mi immagino che verranno persone da ogni parte del mondo. Ogni tanto a casa affittiamo delle stanze ai turisti che vengono ad Anterselva, tutti raccontano tante storie interessanti, con le Olimpiadi verranno ancora più persone.

Come ti immagini che saranno?
Bellissime. Alle Olimpiadi del 2026 forse sarò ancora troppo piccola, ma a quelle dopo magari potrò gareggiare!

Qual è il primissimo posto dove porteresti una bambina della tua età, che viene dall'estero per vedere le Olimpiadi?
Per prima cosa la porterei a fare una passeggiata al passo Stalle, alla fine della Valle, e arriveremmo fino al Lago Obersee. Andrei anche al Lago di Anterselva, è il mio posto preferito per respirare l'aria fresca e vedere il panorama.

Dove vorresti vivere quando sarai grande?
Ad Anterselva, per me è il posto più bello del mondo.

Lago di Anterselva - Antolz



L'uomo che sussurra agli alberi

Marcello Mazzucchi, 76,
Guardia forestale, Val di Fiemme

La musica nasce nel silenzio. Ne era convinto Stradivari, per questo c'era un solo posto dove andava a scegliere il legno per i suoi violini: la Val di Fiemme. Camminando
sui sentieri del parco di Paneveggio si entra in un luogo magico, uno di quelli che ispirano leggende e storie da raccontare ai bambini: il Bosco che Suona. Una vasta distesa di abeti rossi che circonda tutte le montagne. Alberi centenari, dritti, alti e poco nodosi che crescono in un ambiente di calma assoluta: tre su mille sono abeti di risonanza. Il loro legno è più elastico per natura e migliore nel trasmettere il suono, per questo viene utilizzato per produrre gli strumenti musicali più pregiati al mondo. Ci vogliono fra i 150 e i 200 anni per avere un tronco da violini e chitarre, e anche più per un tronco da violoncelli. I grandi maestri liutati vengono direttamente qui in Val di Fiemme a scegliere il loro albero, e l'uomo che da più di 60 anni li accompagna e li guida tra questi boschi è Marcello Mazzucchi.

Qui nella valle la conoscono come "l'uomo che sussurra agli alberi", perchè la chiamano così?
É una definizione che mi fa sorridere, in fondo il mio lavoro e la mia vita sono stati nella natura e per la natura. Ho 70 anni e per lungo tempo sono stato direttore delle Foreste della Val di Fiemme. Mi piace andare nel bosco, toccare gli alberi, a volte li abbraccio anche! Sono creature viventi che ci parlano pur restando immobili e a chi li osserva bene dicono tutto della loro vita, del loro rapporto con gli alberi vicini e ci parlano del tempo. Nel loro cuore di legno c'è la cronaca registrata di ogni stagione. Per me gli alberi sono amici fidati e sempre disponibili, ci aiutano a vivere bene e a sognare. Confess oche qualche volta quando mi avvicino a loro un "grazie" glielo sussurro davvero.

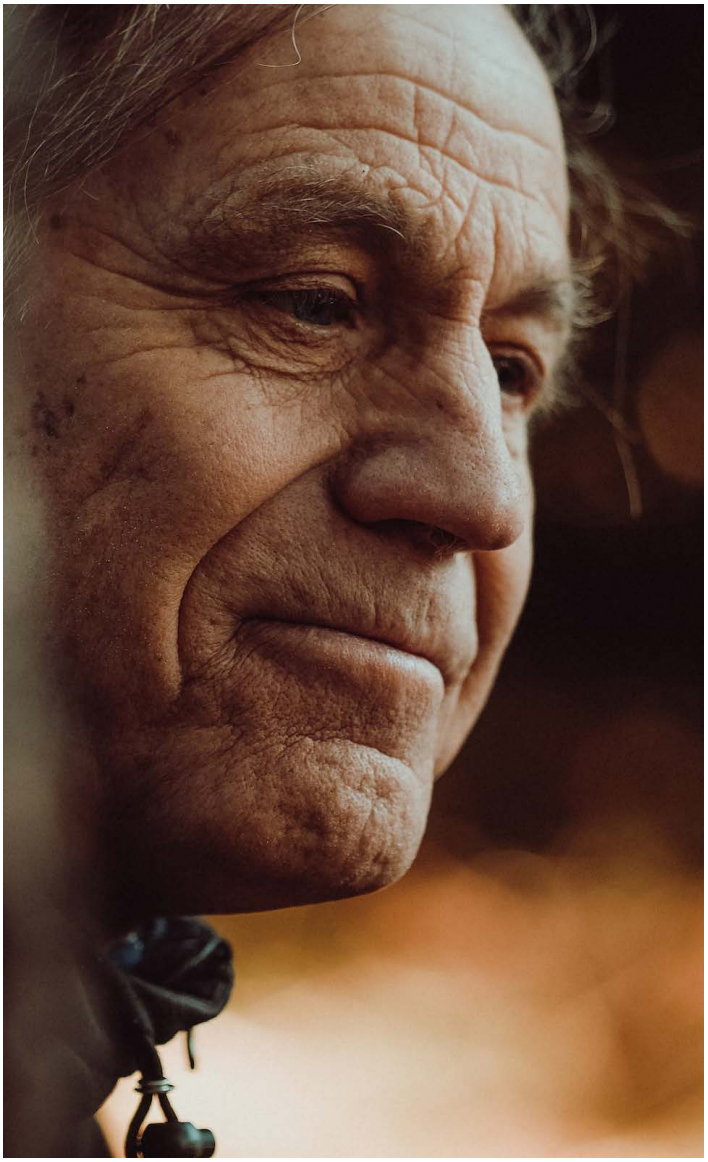
Cosa insegna vivere a stretto contatto con la natura?
La natura trasmette messaggi di cui fare tesoro. Primo fra tutti la bellezza, quella bellezza che riempie il cuore e da serenità all'animo. C'è poi la saggezza, perchè quando si entra in un bosco ci si rende conto che ogni cosa è funzionale all'altra e tutto è profondamente interconnesso. Tutto serve e tutto si ricicla. Mi viene in mente anche la tenacia: ogni essere in natura deve dare il meglio per sopravvivere. Per le piante ogni giorno è un'Olimpiade. Infine il rispetto della diversità: gli alberi, soprattutto quando nascono, lottano tra loro per farsi spazio, ma alla fine trovano sempre un'armonia. In natura la diversità è sempre ricchezza e mai fonte di divisione e questo deve essere un'ispirazione per la vita degli esseri umani.

Ti ricordi la prima volta che sei entrato in questi boschi?

Da piccolo venivo qui con i miei genitori a raccogliere fragole e frutti di bosco. La Val di Fiemme è il luogo perfetto per I bambini perchè lascia volare la fantasia, fra le cime delle Dolomiti del Trentino, sfiorando tappeti di fiori, sentieri di muschio e scenari rocciosi che si tingono di rosso al tramonto.
Trascorrevo giornate calandomi nei panni di contadini, erboristi, piccoli geologi, cercatori di draghi o di gnomi.

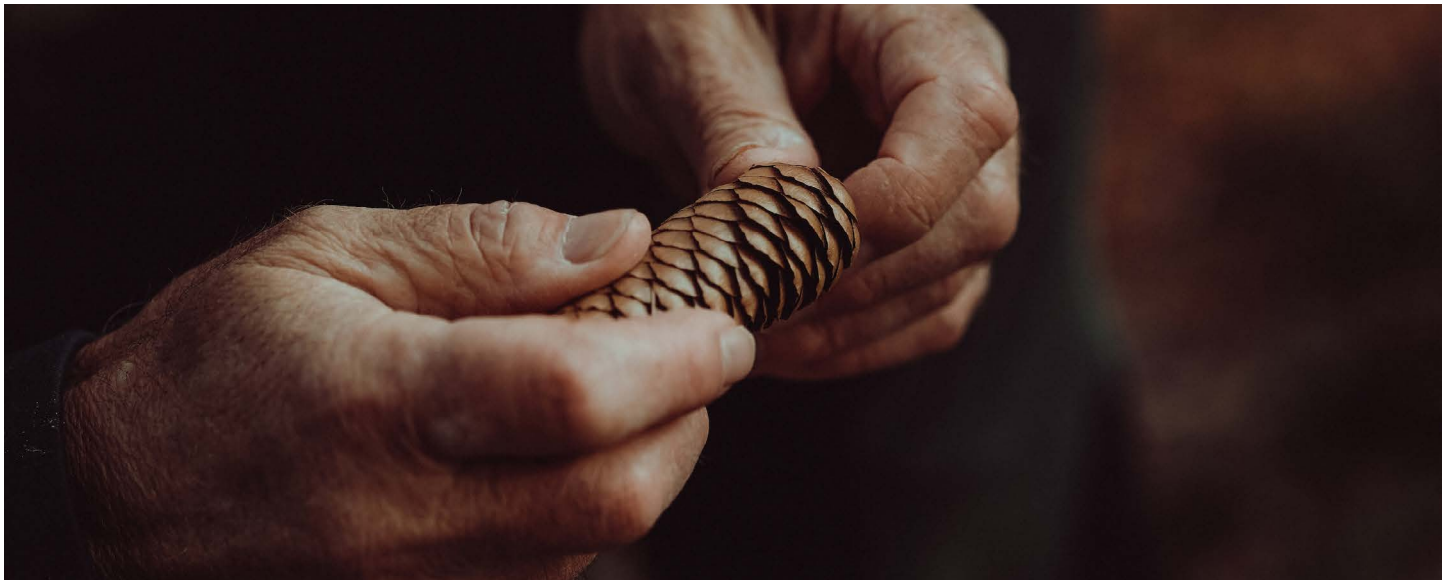
Perchè da tutto il mondo vengono in questi boschi?
In Val di Fiemme ci sono più di 60milioni di alberi, idealmente uno per ogni italiano. Veri monumenti naturali affascinanti per la loro storia, straordinari per la forma dei tronchi, dei rami, della chioma. A ciascuno è stato dato un nome: Il più grosso e il più vecchio è Il Re Leone, ha 800 anni e una circonferenza a terra di 7,10 m.; il più alto è Le Colonne della Casaia, 52 m. Quello con volume maggiore è Il Maestro dei Pertegari.

Che cos'è il legno di risonanza?
È un legno magico, che ha la capacità di trasmettere e amplificare il suono in maniera incredibile. Per questo gli abeti di risonanza vengono chiamati Alberi della musica e il Parco Naturale Paneveggio ospita quella che è conosciuta come "La Foresta dei Violini". Il maestro Antonio Stradivari era solito perdersi in questo angolo incantato alla ricerca degli alberi più adatti alla costruzione dei suoi violini. La materia prima del bosco è formata infatti da abeti rossi plurisecolari il cui legno gode di una particolarità: i suoi canali linfatici agiscono come minuscole canne d'organo che creano una particolare risonanza. Un'altra curiosità è quella del periodo di taglio: gli abeti vengono abbattuti in luna calante, tra ottobre e novembre. E' questo il momento in cui nel tronco c'è una minore quantità di linfa. Per riconoscere il tronco migliore si devono vedere gli anelli di crescita: quelli molto sottili e perfettamente concentrici con fibre diritte



e fini e scarsa presenza di nodi sono ideale per la lavorazione che andrà a fornire il materiale per i violini.

Come aiuta i maestri liutai a scegliere i loro alberi?
Vengono qui da ogni parte del mondo,un liutatio americano arrive qui da Brooklin dopo aver girato per tutto il Canada e l'Alaska alla ricerca del legno perfetto. Io accompagno i musicisti e poi li lascio liberi di perdersi tra la natura. Quando trovi "il tuo" albero lo senti ed è incredibile che la personalità del liutaio rispecchia sempre quella dell'albero. Un musicista molto legato a suo fratello maggiore scelse un abete che aveva le radici intrecciate a un albero più grande, ma quello che non dimenticherò mai è Ezio Bosso. Nel 2010 scelse un abete rosso forte e possente



di 40 metri e 260 anni. L'albero morì pochi mesi prima di lui.

Come si preserva un tesoro naturale?
La gente della Val di Fiemme quando parla di questi luoghi dice: "Il nostro bosco". C'è la chiara percezione di un bene che è di tutti e di nessuno in particolare. Nessuno ha mai piantato questi alberi, sono un dono della natura al mondo e a questa Valle. Gli strumenti prodotti qui suonano nelle orchestre più importanti e questo ci rende orgogliosi, per questo ci impegniamo a preservarli.

L*a tempesta di Vaia nel 2018 ha profondamente colpito questo territorio, in poche ore il Trentino ha perso 20mila ettari di bosco. Come siete riusciti a dare una seconda/terza vita al legno?*

Il bosco può perdere una battaglia, ma non perde mai la guerra. Gli alberi sono i prediletti di Madre Natura che ci sorprende per la sua capacità distruttrice, ma anche per la capacità di ripresa: dove c'è una ferita lei manda gli alberi a ricucirla. Quell'anno gli alberi erano particolamente pieni di pigne che sono quindi cadute a terra, ogni pigna ha circa 200 semi che con il vengo si sono sparsi e daranno vita a nuovi pini. E' come se la Natura avesse già previsto tutto. Per quando riguarda il recupero del legno, qui in Val di Fiemme abbiamo degli artigiani eccellenti: i mobili, i serramenti, i pavimenti fabbricati qui, sono un vanto internazionale.

C'è una nuova generazione di artigiani?
Non solo c'è una cultura del bosco, c'è una cultura del legno. Ci sono scuole del legno dove l'arte e la passione nel lavorarlo vengono tramandati di generazione in generazione. Ci sono scultori del legno e fabbriche speciallizate. Io porto I miei nipoti nel bosco e cerco di tramettergli l'amore per questa terra.

Qual è la bellezza naturale della Val di Fiemme che in pochi conoscono?
Consiglierei a tutti rete di sentieri e di arterie che entrano e attraversano I boschi Piccoli passi e grandi scoperte.

Lo sport è un modo per conoscere la natura?
Lo sport e il bosco sono figli di una stessa madre: entrambi hanno sempre una sfida da affrontare. Per gli atleti essere in un ambiente naturale così è ottimale perchè aiuta sia ad allenarsi che a riprendersi dalla fatica.

Dove porteresti un turista che nel 2026 arriverà per la prima volta in Val di Fiemme?
A scegliere il suo albero!

La foresta di Val di Fiemme
Primadiccio

Volontaria per passione

Gaia Panazzo, 27
Fotografa, Val di Fiemme

La Val di Fiemme si riconosce e riunisce attorno allo sport. Non importa vivere a Predazzo, Cavalese, o Tesero, quando c'è la Marcialonga o la Coppa del Mondo di Combinata Nordica, una Valle intera diventa comunità. Ognuno fa la sua parte per garantire agli spettatori e agli atleti un'esperienza unica. Il volontariato negli eventi sportivi è un mondo in cui la Val di Fiemme è regina. C'è lo "lo squadrone" di giovani che inizia a lavorare mesi prima per l'allestimento dei campi di gara, le anziane signore che distribuiscono pettorine o accolgono gli atleti all'arrivo con il vin brulee, i nonni che insegnano ai nipoti come rendersi utili. Gaia ha 28 anni, è nata e cresciuta in questo spicchio del Trentino, fa la fotografa e la graphic designer, ma quando c'è un evento sportivo nella sua valle riesce sempre a mettere gli impegni in pausa.

"Abito vicino al trampolino di Predazzo, un giorno quando avevo 10 anni, sentì dalla finestra un gran chiasso, luci, applausi. Chiesi a mio padre cosa stesse succedendo, mi disse che c'erano i Mondiali di sci nordico. Quasi lo obbligai a portarmi! Quello fu il primo grande evento sportivo al quale ho assistito. Mi ricordo ancora che i miei genitori mi comprarono un peluche di Skiri, la mascotte storica dei Mondiali, ce l'ho ancora a casa".

Cosa ti emozionò di più nel primo evento sportivo che vedevi dal vivo?
Nel buio più totale, ricordo degli enormi fari che illuminavano come in un palcoscenico gli atleti che si stavano per lanciare dal trampolino per le gare di salto con gli sci. Un puntino che prende il volo da quello che a una bambina sembra uno scivolo enorme. Intorno migliaia di persone a tifare. Respiri adrenalina. E oggi come allora l' emozione è la stessa.

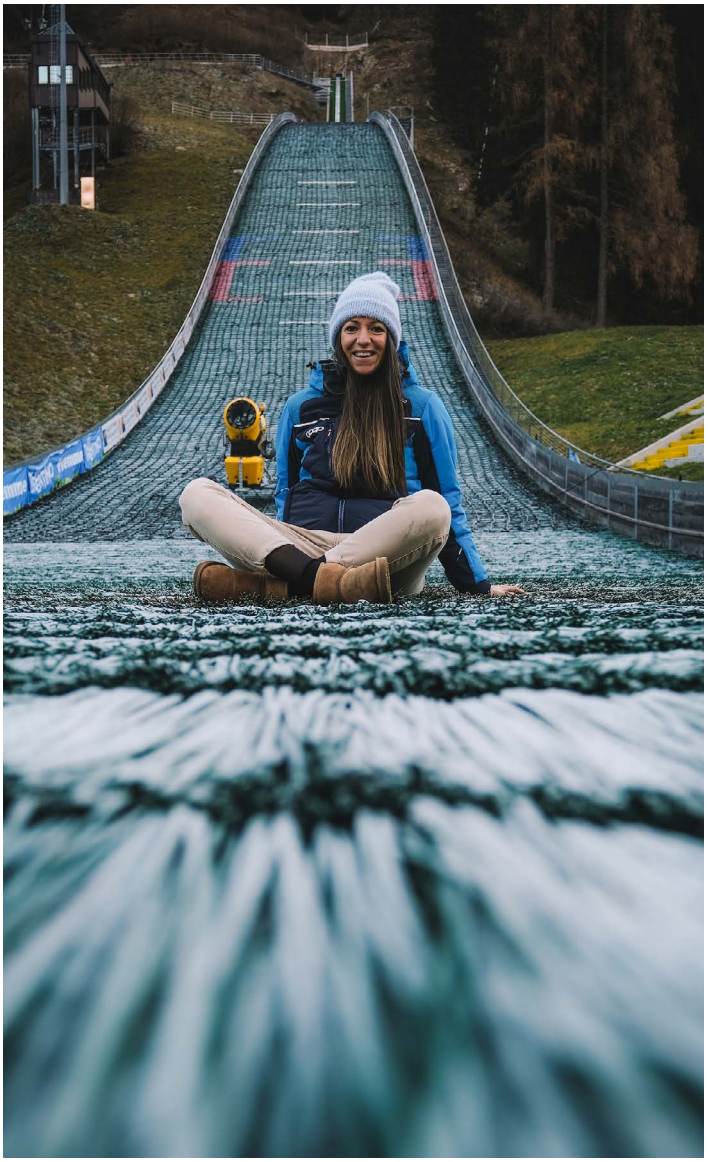
Quando hai fatto la volontaria per la prima volta?
Ai Mondiali del 2013, davo una mano a consegnare i premi agli atleti. La prima volta che ti proponi come volontario ti viene assegnato un compito in base a quello che ti piace più fare o alle competenze che hai. Mi è subito piaciuto lavorare alle premiazioni e non ho più cambiato. Si è creato un gruppo ed è bello ritrovarsi ogni anno.

La cosa più curiosa che ti è capitata facendo la volontaria?
Durante un Tour de Ski un gruppo di tifosi norvegesi piazzarono un'enorme vasca idromassaggio alla fine della pista da fondo, si misero in costume da bagno in pieno inverno e guardarono la gara da lì. Una ragazza alla biglietteria invece non ha riconosciuto i genitori di uno dei più grandi fondisti di tutti i tempi, Petter Northug, e non li ha fatti entrare allo stadio perché erano arrivati tardi! Passano tantissimi grandi atleti da qui, ma

cosa che mi emoziona di più è incontrare i volontari più anziani, fanno questo da tutta la vita e non sono mai stanchi, sono sempre pronti ad aiutare i volontari più giovani e anche dopo ore di lavoro ti accolgono con un grande sorriso.

Cosa ti ha colpito di più nel modo in cui in Val di Fiemme si organizza un evento sportivo?
Io entusiasmo ogni volta che ci sono questi grandi eventi. Vivo in una piccola valle, con centri urbani minuscoli rispetto alle grandi città. Ma quando c'è la Marcialonga, il Tour de Ski,o i Mondiali di Combinata nordica diventiamo il centro del grande sci nordico internazionale. Sono orgogliosa che atleti da tutto il mondo vengano ad allenarsi a Lavazè, a Tesero o a Predazzo. Amo viaggiare ma non vorrei mai cambiare posto in cui vivere. La prima cosa che hai pensato quando hai saputo che la Val di Fiemme avrebbe ospitato le Olimpiadi
Mi sono sentita orgogliosa di vivere qui. Ce lo meritiamo e siamo pronti. Anni di eventi sportivi a livello internazionale sono stati una palestra. Il 2026 sembra lontano, ma è dietro l'angolo.

Spettatrice o organizzatrice attiva, come ti vedi nel 2026?
Ovviamente mi vedo dietro le quinte! Sarò sugli spalti solo per fare le foto, un'altra mia grande passione. Vorrei dire a tutti, ai ragazzi ma anche ai meno giovani, che non servono competenze particolari per fare il volontario. Basta avere voglia di fare e mostrarsi disponibili: vivere la fase di preparazione dei Giochi sarà incredibile. Le Olimpiadi sono l'evento sportivo per eccellenza. Per chiunque ambisca a fare un lavoro nel management dello sport o nell'organizzazione dei grandi eventi, non c'è modo migliore per iniziare che fare il volontario ai Giochi. Nel 2026 ci saranno anche molti più settori in cui proporsi, si apriranno opportunità nuove nell'ambito della



comunicazione e i social media.

Le tre istantanee della Val di Fiemme che porti nel cuore
Prima di tutto la Valle innevata, quando da Cavalese guardi verso Predazzo e vedi le Pale di San Martino innevate sullo sfondo. Poi le cime dell'Agorai, la catena montuosa più lunga del Trentino Orientale. Infine lo stadio del fondo gremito per le grandi finali sportive.

Dove porteresti una ragazza che nel 2026 verrà per la prima volta in Val di Fiemme?
La porterei a fare sci alpinismo per poter vedere la Val di Fiemme dall'alto, solo così si capisce veramente in che contesto meraviglioso ci troviamo. E dopo un bel vin brulèè!

LE 3 COSE DA FARE ASSOLUTAMENTE IN VAL DI FIEMME

1. Vedere i mille colori delle Dolomiti del Latemar all'alba
Assistere, dalle piste di Fondo dell'Altipiano di Lavazè, alla magia dell'Enrosadira sulle Dolomiti del Latemar, Patrimonio Unesco dell'Umanità che grazie alla composizione mineralogica, all'alba e al tramonto si tingono di mille colori. Dopo una bella sciata, cosa c'è di meglio di un bel piatto di pasta realizzata con grani pregiati? Qui, nel cuore delle Dolomiti, il Pastificio Felicetti produce pasta dal 1908 utilizzando solo tre preziosi ingredienti: nobili varietà di grano, acqua di sorgente e aria delle Dolomiti.

2. Visitare la Foresta dei Violini
Fare una passeggiata nella "Foresta dei Violini" nel Parco Naturale di Paneveggio-Pale di San Martino per vedere e toccare dal vivo gli abeti della musica tanto amati da Stradivari. Ancora oggi gli strumenti musicali costruiti con il legno di risonanza della Val di Fiemme diffondono le loro note nei teatri più prestigiosi del mondo.

3. Sciare sulle piste dell'Alpe Cermis
Una sciata sulle piste da discesa dell'Alpe Cermis nel carosello Fiemme Obereggen. Passando sull'Olimpia III non si può fare a meno di pensare a come questa pista ogni anno ad inizio gennaio si trasformi da pista di discesa in pista di fondo, con gli atleti di Coppa del Mondo che affrontano le pendici dell'Alpe "al contrario", salendo dalla stazione di fondovalle fino alla stazione intermedia.

Cross Country Stadium
Lago di tesero

Territories of Milano Cortina 2026

2023, Capitolo 2

Milano

Benvenuti nella Capitale dello stile e del cambiamento

Milan col coeur in man, Milano con il cuore in mano. È un vecchio detto meneghino che ricorda che i milanesi sono persone generose. E lo sono a dispetto dello stereotipo che li vuole chiusi, burberi, sempre di fretta, attaccati solo al lavoro, impegnati senza sosta. Certo è vero che Milano non si ferma mai, si rinnova costantemente a grande velocità. E' una città che cambia insieme alle persone che la abitano.

Metropoli a vocazione industriale, è diventata in pochi decenni un'ambita destinazione internazionale. Ogni anno, ogni giorno, gente da ogni parte del mondo arriva qui per studiare o per lavorare, e la città ne assorbe le tradizioni e gli stili di vita, pur rimanendo fedele a sé stessa. Sempre uguale, ma più ricca e multiculturale.

Un nuovo "rinascimento milanese" attraversa diversi settori, dalla finanza al commercio, alla cultura, sostenuto da un calendario di eventi culturali (le numerose "Weeks") che danno forma ad una combinazione narrativa fatta di arte, design, innovazione e ricerca.

Cesare Battisti
Chef

"E' innegabile che dopo Expo 2015 siamo saliti su un treno che non si è più fermato" spiega Cesare Battisti, nato nella Milano del 1971, è oggi uno degli chef più rappresentativi della cucina meneghina tradizionale rivisitata e di qualità. "Milano è, inconsapevolmente, un patrimonio della cucina nel mondo, basti pensare che non si parla mai di 'riso', ma di 'risotto' e nel 90% dei casi è risotto alla milanese" spiega Battisti.

Persino questo tipico piatto meneghino testimonia la capacità di Milano di beneficiare dalle influenze esterne. Lo zafferano di per sé non è una spezia Lombarda (in Italia è un vanto DOP dell'Abbruzzo). La leggenda narra che non fu uno chef, bensì un pittore, ad inventare il risotto alla milanese. Secondo un manoscritto conservato alla Biblioteca Trivulziana, il piatto principe della cucina meneghina affonda le sue radici nel lontano 1574. Il codice racconta di un certo Mastro Valerio di Fiandra, che giunse a Milano da Lovanio per lavorare alle vetrate del Duomo in costruzione. Pare che un suo aiutante che veniva dal Belgio, avesse il vezzo di mescolare ai colori un pizzico di zafferano, in modo da renderli più brillanti. Di lui non conosciamo che il soprannome, Zafferano appunto. Valerio di Fiandra era talmente sconcertato da predire che un giorno il ragazzo avrebbe finito per aggiungere la polvere gialla perfino al cibo che aveva davanti. Detto, fatto: il giorno delle nozze della figlia del Maestro, Zafferano mischiò la spezia al riso, che fino a quel momento era sempre stato condito con il solo burro. Gli ospiti, inizialmente stupiti, furono conquistati dal profumo e dal sapore del piatto. Di lì a poco lo zafferano sarebbe entrato ufficialmente nella cucina di Milano.

"Ho iniziato questo lavoro a 15 anni, ho inizia-

to sulle navi da crociera. Ho girato il mondo, ma ho sempre voluto fare il cuoco solo qui – prosegue Battisti – Sento che posso essere una delle mille anime di Milano. Questa metropoli ha mille volti, alcuni dei quali non li conosciamo neanche, soprattutto in cucina".
Oggi il ristorante dello chef si trova nel cuore della città, "ma quando affittammo il locale eravamo in mezzo a nove ettari di fango. Stava per sorgere il quartiere di Porta Nuova e questo era il vecchio deposito dei binari della ferrovia Garibaldi".
D'altra parte chi, anche a distanza di pochi anni, si reca a Milano per lavoro, studio o svago, trova una città completamente rinnovata che mantiene però tutte quelle caratteristiche che l'hanno resa unica nel panorama italiano. Un rinnovamento nella continuità che ha investito la città, ma soprattutto il modo di vivere dei milanesi che, a loro volta, si sono rinnovati per composizione, qualità e provenienza.
Nuovi luoghi dell'abitare, del lavoro, spazi pubblici, per la cultura e forme della mobilità disegnano nuovi scenari urbani. Sostenibilità, verde, qualità sono le parole chiave di questa "Milano che cambia". Cresce verso l'alto modificando il suo skyline con "moderne torri", espande il suo raggio al punto che non esiste più "il centro" ma "nuovi centri", si rigenera al suo interno con costanti interventi di riqualificazione urbana come quello che porterà a rigenerare l'area dello Scalo di Porta Romana in vista delle Olimpiadi e Paralimpiadi di Milano Cortina 2026.
È una Milano nuova fatta di turisti, studenti, creativi e manager che ha spazzato via l'immagine di una città grigia e nebbiosa ed è riuscita senza a diventare policentrica e multiculturale pur mantenendo la sua identità.
Aya Mohamed aveva due anni quando è arrivata a Milano dall'Egitto con la sua famiglia. Oggi ha poco più di 20 anni e 30K follower sui Instagram. Il suo profilo si chiama @milanpyramid, un nickname che racchiude

Aya Mohamed
Fashion creator

ciò che è e ciò che vuole fare. Il suo progetto nasce inizialmente come un blog: "Volevo avvicinare le persone, rompere gli stereotipi, creare dei ponti tra le culture, perché per me è importantissimo che la gente capisca che siamo molto più vicini di quanto siamo distanti. Dal blog poi sono passata ai social, dove condivido quella che è anche la mia passione per la moda e per il beauty. Una passione che mi segue da quando ero piccola".
Aya porta il velo, indossa abiti di alta moda abbinati a ready to wear, il risultato è quello che si chiama "Modest Fashion", una "moda modesta". Estremamente elegante, ma mai appariscente, insomma, molto milanese. "Milano ha nutrito la mia passione, è una metropoli inarrestabile che ha nutrito la mia passione. Chiunque ami la moda, prenda

questa città come riferimento".
Non solo la fashion industry, un nuovo "rinascimento milanese" sta attraversando diversi settori, dalla finanza, al commercio, alla cultura, sostenuto da un calendario di eventi culturali che danno forma ad una combinazione narrativa fatta di arte, design, innovazione e ricerca.
Dalla Design Week, alla Digital Week, alla Wine Week, passando per le manifestazioni legate al mondo del cibo, le rassegne cinematografiche, le mostre, il teatro. "A Milano non ci si annoia mai", dice Aya che, attraverso i social, fa scoprire i luoghi che più ama.

"Un turista che arriverà a Milano per le Olimpiadi e Paralimpiadi del 2026 lo porterei prima di tutto a Brera, gli farei visitare la Pinacoteca e l'Orto Botanico. Ci fermeremmo a mangiare qualcuna delle nostre specialità italiane e poi a piedi fino ai Navigli. Un altro posto che amo moltissimo è Porta Romana, mi piace scoprire nuovi locali e andare al cinema di quartiere. Grazie a famosi brand del lusso che vi hanno stabilito le loro sedi, la zona si è sviluppata tantissimo negli ultimi anni. Con i Giochi e la costruzione del Villaggio Olimpico sarà straordinario".

Milano
Abitanti: 1.353.718 (ISTAT, 2022)
Altitudine: 120 m s.l.m.
Superficie: 181.67 km2
Piatti tipici: ossobuco, risotto alla milanese, costoletta alla milanese
Curiosità: Lo zafferano, prima di diventare ingrediente fondamentale del risotto alla milanese, veniva utilizzato per la colorazione delle vetrate del Duomo di Milano.

Arco della pace

Cortina d'Ampezzo

La Regina delle Dolomiti, esclusiva e senza tempo

Quando El Ciampanin, l'iconico campanile bianco scolpito con la pietra delle Dolomiti, appare all'orizzonte vuol dire che Cortina è vicina. Il Becco di Mezzodì, le Cinque Torri, le Dolomiti ampezzane abbracciano la cittadina con un tocco fiabesco. Persino i tramonti, qui, hanno un loro nome: si chiamano Enrosadira, dal ladino "diventare rosa". Un'alchimia perfetta tra sole e roccia che con le sue sfumature aranciate, rossastre, rosate e violacee, annuncia la venuta della sera. Quando il cielo indaco del giorno cede il passo alla notte, può capitare di assistere all'aurora boreale, un maestoso fenomeno naturale che generalmente si può osservare al di sotto delle latitudini dell'estremo nord. Eppure, in rarissime occasioni, questo straordinario arcobaleno notturno è apparso nel firmamento sopra le Dolomiti di Cortina ed oggi riempie il simbolo Paralimpico di Milano Cortina 2026.

Michel Oberhammer
imprenditore della ristorazione

La Regina di quelle Dolomiti che l'UNESCO riconosce come patrimonio mondiale si mostra così agli occhi di chi la guarda. Ai paesaggi incantati si sovrappone l'eleganza degli edifici su Corso Italia, gli stemmi araldici delle famiglie ampezzane, l'odore della legna ardente e del pino cembro. Tutto sembra in armonia in un luogo che dopo aver ospitato le competizioni Olimpiche del 1956, ha saputo sedurre l'Italia e il mondo con il suo stile senza tempo e le sue piste mozzafiato.

Regnanti e magnati, attori e registri, sportivi e intellettuali e persino James Bond si sono lasciati cullare da queste montagne. Ma non solo loro. Ogni anno migliaia di villeggianti passano di qui, d'estate e d'inverno. Il cortinese Giulio Oberhammer, che dopo la carriera da atleta Olimpico di hockey su ghiaccio si è dedicato al suo bar, l'Embassy, ne ha viste di persone passare davanti agli occhi. Tutta la famiglia di Giulio lavorava lì, persino il piccolo Michel aiutava papà a servire i forestieri. "Cortina – ricorda Michel - viveva ancora del fascino delle Olimpiadi. Mi ricordo nel nostro bar una massa di gente, file di piatti ammucchiati, tanto gelato e tutti a testa bassa a lavorare. Momenti impegnativi ma molto belli".

Dopo l'infanzia e l'adolescenza tra montagne di creme e di neve, Michel decide poi di lasciare Cortina per iniziare un percorso fatto di studio, lavoro e ricerca. Un viaggio che lo porta dal Friuli-Venezia Giulia fino all'Inghilterra. Nel 2005 fa rientro a casa per il suo esordio come ristoratore. In quel momento, in quel rientro, tutti i puntini che fino a quel momento avevano segnato il suo cammino sembrano connettersi gli uni agli altri: il retaggio delle Olimpiadi di Cortina 1956, la storia famigliare, il lav-

oro in Italia e all'estero, lo portano infatti a scegliere come sede del proprio ristorante una baita utilizzata durante le Olimpiadi di Cortina 1956. Così quello che all'epoca era un centro operativo e logistico per cronometristi, diventa il tempio dello chef Michel Oberhammer. "Ammiro quelli che lavorano nei rifugi perché vedo i sacrifici che fanno: in cima a una montagna, tutto è più difficile, anche solo approvvigionarsi dell'acqua. Per questo al primo posto della mia ristorazione doveva esserci una cosa: l'accoglienza, un posto dove ti senti a tuo agio e sempre a casa".
Michel è convinto che si debba puntare in particolare sull'aspetto sportivo. "Cortina – ci dice - è una località internazionale, ma sempre di più è un luogo di ritrovo per appassionati sportivi da tutto il mondo. Per questo sono contentissimo della possibilità che abbiamo di organizzare i Giochi del 2026. Mi auguro che le Olimpiadi portino un insegnamento e una ventata di freschezza, che sia un'occasione di reciprocità, in cui chi verrà qui riceva qualcosa da noi".

La sfida per il rinnovamento unisce Michel ad un altro cittadino ampezzano: Orlando Volpe Maruggi. Orlando, cortinese da sempre, vede nelle Olimpiadi e nelle Paralimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026 "la possibilità di potersi migliorare sotto l'aspetto dell'accoglienza, rendendo questi Giochi più inclusivi e più accessibili per le persone con disabilità. Se ci sarà un territorio più accessibile, ecco, questa sarà la più grossa medaglia d'oro per chi ospita i Giochi".

Orlando conosce bene questi temi con cui si confronta nella sua veste di fisioterapista. "Dal 1997, insieme ad altri colleghi, ho aperto un'associazione sportiva che segue sia persone con disabilità sia senza disabilità. Ho avuto la fortuna – prosegue - di seguire questi uomini e queste donne fin dall'inizio del loro percorso fisioterapico dopo che hanno avuto incidenti o hanno scoperto di

Orlando Volpe Maruggi
Fisioterapista

avere delle malattie". Ed è così che ha accompagnato queste persone verso lo sport, "facendo provare tutte le discipline, invernali ed estive, che sono praticabili nel luogo in cui noi viviamo". Alcuni di loro – come l'ospite che incontriamo quando lo andiamo a trovare nel suo studio – hanno raggiunto risultati al massimo livello internazionale, gareggiando alle Paralimpiadi. "Sapendo qual è la potenza dello sport, del suo messaggio", ci racconta, "ho bonariamente ingannato questi ragazzi. Il primo mio input è stato quello di ricrearsi una vita normale e questo poteva avvenire solo raggiungendo delle forti motivazioni. E nel percorso fisioterapico, di fatto, si comincia a far percepire loro che comunque si può tornare a quello che è il significato della vita, cioè il movimento".

Cortina, insieme a Milano, Bormio, Livigno, Verona e la Val di Fiemme sarà protagonista globale dei XXV Giochi Olimpici Invernali (dal 6 al 22 febbraio) e per la prima volta nella sua storia dei Giochi Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026. Ai prossimi Giochi Olimpici Invernali, Cortina d'Ampezzo ospiterà le emozioni dello sci alpino femminile sull'Olympia delle Tofane, le sfide del curling nell'iconico Stadio Olimpico del Ghiaccio, mentre allo Sliding Centre sfrecceranno i campioni del bob, dello skeleton e dello slittino.
Tra il 6 e il 15 marzo 2026 andrà in scena il debutto Paralimpico di Cortina: alle pendici dell'Olympia delle Tofane i campioni del para alpine skiing si cimenteranno al massimo della velocità verso il podio più alto. Le piste ampezzane ospiteranno inoltre tutta l'adrenalina e la forza degli atleti del Para Snowboard. Allo Stadio Olimpico del Ghiaccio, infine, la precisione e l'accuratezza dei fuoriclasse del wheelchair curling la farà da protagonista.

Per Orlando Volpe Maruggi "è stata una gioia grandissima essere riusciti di fatto a portare a casa Giochi Olimpici e Paralimpici. Questo perché darà delle potenzialità di sviluppo al territorio che senza un avvenimento del genere sarebbero state difficili, inimmaginabili da poter avere. Questa Olimpiade e Paralimpiade potrà dare la possibilità a più luoghi di potersi migliorare sotto l'aspetto dell'accoglienza, non solo per le persone con disabilità, ma soprattutto rendendoli più inclusivi e più accessibili per tutti".

Cortina d'Ampezzo
Abitanti: 5.648 (ISTAT, 2022)
Altitudine: 1.124 m s.l.m.
Superficie: 252.80 km2
Piatti tipici: chenedi, casunziei, pestariei.
Curiosità: È internazionalmente conosciuta come "Regina delle Dolomiti".

Monte Averau

Croda Marcora

Livigno

Magia, energia e passione ad alta quota

Passeggiando per Livigno è difficile non tenere il naso all'insù. Gli occhi vengono catturati dallo spettacolo delle Alpi innevate, dai boschi di larici o dal cielo che, a seconda dell'ora del giorno, passa dal rosso intenso all'azzurro. Miracoli dell'alta montagna. Eppure, abbassando lo sguardo, si notano i nomi degli hotel scritti a caratteri antichi sulle facciate delle case con il tetto spiovente, i negozi che vendono ogni genere di prodotto a prezzi duty free, i ristoranti pieni di famiglie con bambini, i bar dove si fermano i giovani sportivi, sciatori e snowboarder che, con tavole e sci ai piedi, arrivano fino in paese. Può capitare spesso di incontrare atleti Olimpici e Paralimpici di diverse discipline, estive e invernali, che hanno scelto questo gioiello della Valtellina come sede per allenarsi.

Damiano Bormolini
Campione di *Freestyle*

Livigno è una località turistica di altissimo livello ed accoglie migliaia di visitatori durante tutto l'anno con la tradizionale ospitalità tipica di questa zona alpina. E' un paradiso per chiunque ami la montagna e lo sport in altura. Oltre cento chilometri di piste da sci (dai 1800 ai 2900 metri di quota) sono solitamente praticabili da novembre a maggio. E' una Mecca anche per freeskier e snowboarder per via dei numerosi Snowpark. Questo è solo uno dei motivi per cui Livigno è stata Comune Europeo dello Sport nel 2019 e sarà sede delle gare di snowboard e freestyle alle Olimpiadi di Milano Cortina 2026.

Turismo, accoglienza e ospitalità fanno oggi parte dell'essenza di Livigno. Eppure non è sempre stato così.

Il piccolo Tibet valtellinese è situato infatti in una posizione unica: tra il Parco nazionale dello Stelvio e l'Engadina svizzera, su un altopiano a 1800 metri di altezza. Questa posizione invidiabile regala a Livigno una stagione invernale molto lunga dovuta alle abbondanti nevicate ma, fino agli Anni '50 è stata anche la causa del suo isolamento. Nela stagione fredda era infatti spesso impossibile raggiungere Livigno, poiché la strada che la collegava a Bormio era ritenuta troppo pericolosa da tenere aperta. La comunità locale era quindi tagliata fuori dal resto del mondo.

Nel 1952 l'imprenditore Rocco Silvestri, insieme all'ingegnere Gian Vittorio Vittadini, trasformò in strada quella che era poco più che una mulattiera, e si impegno con tutte le sue forze per ottenere dal Genio Civile l'autorizzazione per tenere aperto il Passo del Foscagno anche d'Inverno. Finiva così l'isolamento di Livigno e si gettavano le basi per lo sviluppo turistico della località montana. "Mio papà era un pioniere perché vedeva lontano – racconta Sofia Silvestri, figlia di Rocco – A volte mi dicono: 'vabbè se non fosse stato lui, lo avrebbe fatto qualcun altro'. Però è stato lui. In quattro giorni riuscirono ad aprire il passo del Foscagno e a

creare il collegamento tra Bormio e Livigno". Sofia ricorda quando il 22 novembre 1952, nonostante in molti considerassero ancora troppo rischiosa la sua impresa, il padre, insieme a un gruppo di suoi operai, e all'ingegnere Vittadini (futuro sindaco di Livigno) partì da Semogo su un piccolo camion con una fresa montata davanti. Il 25 novembre raggiunse il valico ed il 26 arrivò in paese. "Suonarono le campane a festa, come se Livigno fosse stata liberata da un assedio. Da quel giorno in poi si è sviluppato tutto. Siamo cresciuti e ci siamo aperti molto verso i turisti, verso le loro esigenze. Il livignasco è sempre stato una persona che ha voglia di fare e di lavorare".
Anche Sofia oggi lavora nel settore dell'ospitalità, ha un hotel che accoglie gli sportivi e le famiglie che qui passano la settimana bianca. Lei invece ha cominciato a sciare solo da adulta: "Ammiro i bambini che imparano a tre, quattro anni a sciare e io avrei voluto farlo, ma non ho potuto. Però a 40 anni mi sono detta: 'Prima di morire voglio imparare a sciare!' e ho fatto il corso di sci con i maestri molto, molto carini, pazienti, che mi han portata a fare tutte le piste di Livigno".

Sofia Silvestri
Albergatrice

Le piste sono il punto ideale per ammirare la vallata di Livigno, fatta di ampie vedute panoramiche, boschi e pascoli ben curati dove le Tee, caratteristiche baite in legno tipiche della zona, si fondono con il paesaggio come se fossero costruite dalla natura e non dall'uomo.
"Sarebbe bello che i turisti che arriveranno a Livigno per Milano Cortina 2026 potessero ammirare e frequentare le Tee, non quelle ristrutturate, quelle autentiche con il focolare, con la stufa, col paiolo per la polenta... E questo è uno dei segreti magici che le persone potrebbero scoprire qui".
Dopo il 1952 è terminato l'isolamento invernale del Piccolo Tibet, ma un altro momento di svolta è stato l' apertura, nel 1968, del tunnel Munt La Schera, punto di accesso a Livigno per chi arriva dal Trentino Alto Adige, dal Veneto, dall'Engadina Svizzera e da tutto il Nord Europa.
Da quel momento la località valtellinese diviene crocevia di culture, accoglie gli stili e i modelli di vita più diversi. "Diciamo che dopo essere stati isolati per centinaia di anni, siamo un po' più predisposti alle novità" spiega Damiano Bormolini, pioniere del freestyle a Livigno.
"Il freestyle è figlio del '68 se possiamo dire. Nasce per trasgredire le regole anche nello sci, che era un po' troppo 'inquadrato'. Io almeno l'ho vissuta così. A Livigno questa disciplina è arrivata nei primi anni 70 e ha subito preso piede perché, vivendo in una zona di confine, noi livignaschi siamo un po' portati a traghettare o ad importare ed esportare le novità".
Non ci sarebbe potuto essere quindi posto

migliore per ospitare le gare di snowboard e freestyle di Milano Cortina 2026. "Sono discipline acrobatiche, non convenzionali, che si sposano perfettamente con lo spirito di Livigno" dice Damiano.
Le Olimpiadi saranno quindi una nuova sfida per questo territorio, l'occasione per portare a un livello ancora più alto l'accoglienza e la capacità di mettere chiunque, da qualunque parte del mondo arrivi, a proprio agio.
"Verranno per vedere le gare, ma rimarranno senza parole per le nostre valli che sono dei veri tesori da scoprire".

Livigno
Abitanti: 6.899 (ISTAT, 2022)
Altitudine: 1.816 m s.l.m.
Superficie: 227.6 km2
Piatti tipici: sciatt, taroz, pizzoccheri.
Curiosità: La frazione di Trepalle, in prossimità del passo d'Eira a 2079 m, è il più elevato centro italiano permanentemente abitato.

Livigno

Passo Foscagno

Bormio

Neve mondiale e caldo che cura: l’abbraccio della Magnifica Terra

Tra acque termali, vette innevate e boschi, Bormio si è guadagnata il nome di "Magnifica Terra". Una località che sin dall'antichità grazie alla particolare posizione geografica nel cuore delle Alpi è divenuta crocevia strategico.

L'etimologia del nome Bormio deriverebbe dall'indoeuropeo gwor "caldo", labializzato dai leponzi in bhor, proprio per la presenza di sorgenti termali. Queste si incuneano nel sottosuolo tra i 1.000 e i 1.100 metri di profondità e proprio qui vengono custoditi i segreti della loro antica vocazione curativa, come è stato tramandato dai filosofi naturalisti del I secolo d.c.

Una peculiarità, quella delle terme, a cui i bormini sono particolarmente legati. È il caso di Naide Falcione, nata a Bormio, trasferitasi poi a Milano per motivi di studio al termine dei quali è ritornata nella sua città d'origine per il legame profondo con le acque e la sua terra. Oggi è Presidente delle Terme bormiesi. "Sono rientrata a Bormio perché è un posto spettacolare, è magico sotto tutti gli aspetti. Ci sono tantissimi servizi, i più conosciuti sono sicuramente le terme e gli impianti sciistici, ma c'è anche il centro storico, ma anche sport e cultura" racconta. "Abbiamo una storia millenaria: Plinio il Vecchio parlava delle calde acque di Bormio, perché il fatto che l'acqua termale sia calda è una particolarità. Le proprietà delle acque sono estremamente rinomate sia per le caratteristiche organolettiche, ma anche e soprattutto per essere naturalmente calde".

Naide Falcione
Presidente di Bormio Terme

Una località che va assaporata con calma, tra il benessere delle terme e una passeggiata nel caratteristico centro storico. Ma Bormio è anche una comunità molto forte e fiera delle proprie radici. "Milano Corina 2026, a mio parere, farà crescere tutti noi dal punto di vista umano e sociale, perché effettivamente la percezione che uno ha all'interno dell'ambiente di quei giorni di gara, l'adrenalina e la voglia di stare insieme, il lavorare uniti per ottenere degli obiettivi, sono i valori che ci porteremo anche nel futuro", commenta con entusiasmo Naide.

Bormio è uno dei luoghi più importanti a livello internazionale per quanto riguarda lo sci alpino. La Pista Stelvio, inaugurata più di quarant'anni fa, nel 1982, è stata sede dei Campionati Mondiali di Sci Alpino nel 1985 e nel 2005, ha ospitato le fasi finali della Coppa del Mondo di Sci Alpino del 2008 e annualmente ne è tappa fissa. Gianfranco Kasper, Presidente della FIS dal 1998 al 2021 e Membro CIO dal 2000 al 2018, l'ha definita come «Il Teatro alla Scala degli sport invernali». È dotata di un impianto di illuminazione per le sciate notturne che lascia godere di un panorama senza eguali. L'iconica pis-

ta di Bormio sarà la casa delle competizioni di Sci Alpino ai Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026. “La vita sportiva per noi è fondamentale. Quando è arrivata la notizia della possibilità di entrare a far parte del mondo Olimpico, a noi bormini si è illuminato il cuore, - continua Naide - perché per tanti è stato un sogno e adesso pensare di poterlo realizzare in un paesino di 4000 abitanti è veramente il meglio che ci si potesse augurare”.

Insomma, una terra di sport che è madre di grandi stelle dello sport invernale. Qui è nata Deborah Compagnoni, assoluta eccellenza nello sci alpino femminile, vincitrice di tre ori e un argento alle Olimpiadi Invernali.

Lo sport è un connettore sociale, uno strumento nel percorso verso la piena inclusione. Lo sa bene Roberta Confortola, che qui ha trovato il luogo ideale per cambiare completamente la vita di suo figlio Simone. “Simone è nato nel 1994 e ha la sindrome di Down” ci dice. “Lo sport ha permesso a Simone di potersi esprimere a 360 gradi”. Non riesce a immaginare la vita di suo figlio senza attività sportiva e mentre lo racconta è molto emozionata, come se le parole quasi non bastino ad esprimere l’impatto che la pratica sportiva ha avuto per Simone. “Qui ha potuto fare sci di fondo, sci alpino, bicicletta, corsa. La cosa che mi piace di più nello sport è proprio il fatto di poter sempre spostare i propri limiti avanti. Ogni obiettivo raggiunto è un passo in avanti.” Roberta coglie appieno uno degli obiettivi fondamentali dei Giochi: lasciare una legacy culturale e, nel concreto, accessibile. “L’aspetto che gli piace di più è incontrare i propri amici, essere parte di un team, ma lui è cresciuto così: non esiste Simone senza lo sport. Quando vado a vederlo nelle gare di sci di discesa penso a quanta strada ha fatto perché non è scontato, nulla è scontato. Da abitante di questo territorio sono molto orgogliosa della terra in cui vivo. I Giochi devono lasciare ai nostri figli i valori che sono gli stessi della vita, perché se un atleta vince una medaglia, dietro questa medaglia c’è sicuramente impegno, costanza, grinta, tenacia. E questi sono i valori che voglio che ricevano in eredità i miei figli.”

Roberta Confortola
Impiegata

Terme, sport, bellezze artistiche, naturali e non solo. Il territorio di Bormio tocca una delle più grandi riserve naturali d’Europa, il Parco Nazionale dello Stelvio, che possiede una grande moltitudine di specie rare di flora e fauna, sentieri e itinerari, paesaggi e panorami da togliere il fiato. Qui si trova anche il Passo dello Stelvio, crocevia delle comunicazioni tra il suolo italiano e il resto dell’Europa.

I monti di Bormio sono tra i più incantevo-

li dell'arco alpino: Cima Piazzi, Vallecetta e Reit formano l'incantevole scenario che avvolge la località. Dalla prima si può avere un panorama stupendo che va dal gruppo Ortles Cevedale al Bernina, il secondo è un Graal degli escursionisti di tutto il mondo e dal terzo sgorgano le nove sorgenti termali che contribuiscono a rendere la "Magnifica Terra" una delle capitali del benessere.

Bormio, con Milano, Cortina, Livigno, Anterselva, Verona e la Val di Fiemme sarà protagonista dei Giochi di Milano Cortina 2026. Ospiterà i grandi nomi dello sci alpino maschile sulla Pista Stelvio e, per la primissima volta nella storia della Olimpiadi Invernali, le emozioni dello Sci Alpinismo maschile e femminile. Un debutto che già proietta Bormio nella storia dei Giochi.

Bormio
Abitanti: 3.966 (ISTAT, 2022)
Altitudine: 1.225 m s.l.m.
Superficie: 41.44 km2
Piatti tipici: sciatt, manfrigoli, pizzoccheri.
Curiosità: Ospita la pizzoccherata più lunga d'Italia, un'unica tavolata di ben 800 metri per 1800 persone.

Bormio

Pista Stelvio

Anterselva

La leggendaria vallata ha un cuore d'acqua

Quando un atleta durante una gara di biathlon sta per sparare, è come se racchiudesse per un momento il mondo intero in un mirino. Allo stesso modo la Valle di Anterselva raccoglie al suo interno un universo di storia, tradizioni e sport. Un passato e un presente che la rendono il territorio perfetto per ospitare le future competizioni di biathlon di Milano Cortina 2026.
"Siamo abituati ad ospitare il mondo, in una piccola vallata come la nostra, con 2800 abitanti. Siamo aperti, siamo sinceri, siamo persone della natura. Tutto quello che abbiamo come territorio per noi è importante perché ci siamo cresciuti" racconta Annalisa Preindl. Nata a Rasun nella Valle di Anterselva, dopo l'università avrebbe avuto l'occasione di vivere all'estero, ma ha scelto di tornare e crescere qui i suoi bambini perché, dice, "anche se siamo in un piccolo comune abbiamo tutte le possibilità".

Annalisa Priendl
Albergatrice

C'è una comunità locale forte delle proprie tradizioni e radici, c'è la possibilità di vivere a contatto con la natura respirando l'aria pura, ci sono le montagne che ti fanno sentire protetto. E poi c'è il lago, vera meraviglia naturale. Si tratta di uno dei più grandi laghi di montagna dell'Alto Adige. Sorge a 1642 metri sul livello del mare, alla fine della Valle di Anterselva, non lontano dal confine italo-austriaco e ai piedi del Passo Stalle. È circondato dalle imponenti vette del Parco Naturale Vedrette di Ries-Aurina che vanta il maggior numero di ghiacciai tra tutti i parchi naturali dell'Alto Adige. Colpisce soprattutto per il suo colore verde turchese e lascia senza parole quando le montagne si specchiano sull'acqua. La leggenda narra che un tempo qui si ergessero tre splendidi masi appartenenti a tre famiglie contadine agiate. Un giorno un mendicante bussò alle loro porte, ma nessuno dei tre ebbe il cuore di aprirgli e offrirgli un tozzo di pane. Al che il mendicante profetizzò che dietro i tre masi sarebbe sorta una fonte che avrebbe distrutto le loro case. E così fu: l'acqua cominciò a sgorgare incessantemente dalle rocce finché i tre masi non furono completamente sommersi. Le sorgenti affluenti del lago di Anterselva esistono ancora oggi.
"E' questo il primo posto dove porterei i turisti che arriveranno ad Anterselva nel 2026 – dice Annalisa – nei mesi invernali si ghiaccia, lo si può attraversare a piedi o anche con gli sci da fondo. È un posto dove si sente la montagna".
Il giro attorno al lago di Anterselva nel 2003 è stato trasformato in un sentiero naturalistico. L'Itinerario escursionistico parte non lontano dallo Stadio del Biathlon. "Gli sport invernali hanno un grande valore da noi. Per i vari eventi riusciamo anche ad accogliere più di 25.000 persone – racconta ancora Annalisa - Qui il tifo è caloroso, arrivano da tutto il mondo, anche gli atleti".

Il biathlon è parte del dna di Anterselva, internazionalmente riconosciuta come centro di eccellenza per questo sport. Fin dal 1971, ad Anterselva, si è fatta la storia del biathlon. In quell'anno infatti, sotto la direzione di Paul Zingerle, si svolse la prima gara internazionale di biathlon. Zingerle fece tracciare per la prima volta delle piste di sci di fondo presso il Lago di Anterselva e vi fece allestire anche dei poligoni di tiro. I primi Campionati del Mondo di Biathlon ad Anterselva ebbero luogo nel 1975. Nel 1977, Zingerle lanciò la prima "Settimana internazionale del Biathlon", in pratica una prova generale per quello che poi doveva diventare la Coppa del Mondo di Biathlon insieme all'amico Kurz Hinze, e un anno dopo si svolsero le prime gare ufficiali maschili della Coppa del Mondo, e circa 10 anni più tardi quelle femminili. Ad oggi, ogni anno a gennaio, Anterselva ospita la Coppa del Mondo di Biathlon IBU.
Migliaia di fan e spettatori arrivano da tutto il mondo per tifare i loro favoriti. Nello stadio del biathlon l'atmosfera è elettrica, assistere alla competizione è una scarica di adrenalina. Poi dagli spalti la festa si sposta in tutto il paese. La Coppa del Mondo Biathlon è infatti molto di più di una manifestazione sportiva: nel cuore di un selvaggio e bellissimo scenario montano, viene celebrato lo sport e l'inverno. C'è l'accoglienza e il calore italiano che incontrano la precisione e la puntualità impeccabile altoatesina. Una festa travolgente, ma mai disordinata, con un'atmosfera internazionale, ma profondamente italiana.
Anche questo tratto deriva dalle radici culturali, storiche e geografiche del territorio. Ad Anterselva si parla italiano e tedesco. "Il bilinguismo è una nostra forza, è nel nostro Dna e nella nostra cultura – sottolinea Annalisa - Avere oggi questa possibilità di dire: noi siamo altoatesini, siamo italiani con due lingue, è una cosa veramente speciale, importante".
Il biathlon ha dato alla Valle l'occasione per aprirsi al mondo, ma ha dato anche impulso all'economia. E' il caso di Rudolf Bachmann. Ad Anterselva di Mezzo, sulla strada che porta allo stadio, ha un laboratorio dove coltiva la sua passione per il legno e l'artigianato, una sinergia che poi ha coinvolto anche il biathlon.

Rudolph Bachmann
Fabbro artistico

"Ho cominciato come fabbro, anche se ho sempre voluto fare il falegname – racconta Rudolf – qui nella valle però non c'era la possibilità di imparare il mestiere. Un giorno mio padre incontrò un fabbro a Monguelfo al quale serviva un aiutante. C'erano già tanti atleti che passavano da queste parti per le competizioni. Uno di loro ruppe il fucile e vennero da me a chiedermi se sarei stato in grado di aggiustarlo. E' così che ho iniziato. Oggi faccio i calcioli in fibra di carbonio per tutti gli atleti, per tutte le nazioni".
Quello di Rudolf è un saper fare antico, ma che evolve e si aggiorna costantemente,

con la sua arte riesce a rendere i fucili perfetti per ciascun atleta. “La mia vita è lavorare, ma anche inventare nuove cose. Io con le mie mani posso creare delle cose e non mi servono tante macchine no!? “
Se durante le gare di biathlon la valle esplode di energia, nel resto dell’anno è un’oasi di tranquillità. Un luogo che custodisce gelosamente le sue tradizioni. “Noi qui viviamo molto tranquilli. Mentre sembra che nel mondo oggi vadano tutti un po’ di corsa, non è vero!? – dice Rudolf – Qui ci si può ancora rilassare. I turisti che verranno ad Anterselva nel 2026 li porterei nei nostri boschi, autentici e incontaminati. Con le Olimpiadi i riflettori si accenderanno su di noi. Sarà bello perché tutte quelle persone che arriveranno ci daranno la spinta per il futuro. Sarà un’occasione per i nostri giovani, un successo per tutti. Il mondo guarderà Anterselva e noi faremo bella figura”.

Anterselva
Abitanti: 2.915 (ISTAT, 2022)
Altitudine: 1.030 m s.l.m.
Superficie: 121.57 km2
Piatti tipici: tirtlan, niggilan, schüttlebrot.
Curiosità: Uno dei masi posizionato presso le sponde del Lago di Anterselva era di proprietà dell’imprenditore Enrico Mattei.

Lago di Anterselva

Croda Rossa

Val di Fiemme
Sognare tra i boschi che suonano
dove l'aria ha il sapore del cielo

In Trentino c'è un luogo in cui le montagne e i boschi, i corsi d'acqua e l'aria, l'arte e il cibo, sublimano l'esperienza del viaggiatore in una dimensione onirica: siamo in Val di Fiemme.
Un'area circondata da due parchi naturali e dalle meravigliose vette del Corno Bianco, del Gruppo del Latemar e delle Pale di San Martino. L'aria qui ha il sapore delle Dolomiti, patrimonio mondiale dell'UNESCO, e di oltre 50 milioni di alberi. Un respiro fresco e profondo come quello dei due fiammazzi di generazioni diverse che abbiamo incontrato nel corso del nostro viaggio: la violinista e maestra di sci Federica Zorzi e il fondista Franco Nones, classe 1941, mitico vincitore della 30 chilometri a Grenoble 1968, primo oro Olimpico nella storia del nostro sci di fondo.

Federica Zorzi
Istruttrice di sci e violinista

Quando arriviamo a Cavalese, Federica ci accoglie con il suo sorriso aperto tra le meraviglie del Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme. A dispetto di ciò che si potrebbe pensare, quello della "Magnifica Comunità di Fiemme" non è un nome pensato per colpire villeggianti e turisti, ma parte di una storia millenaria risalente all'Alto Medioevo. La storia della valle di Fiemme si caratterizza infatti per la presenza della Comunità intesa originariamente come comunione dei vicini appartenenti alle varie Regole, ossia ai paesi della valle.

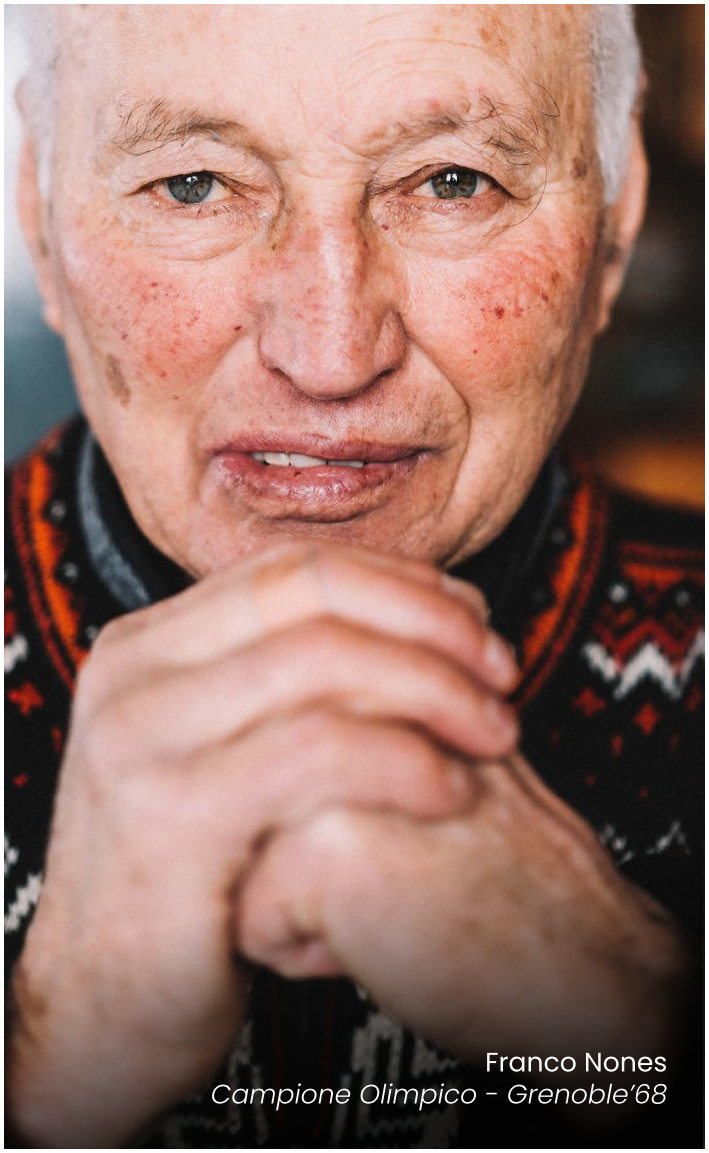
"Quello che mi piace della Val di Fiemme – ci dice Federica - sono le persone. Ci si conosce tra vicini, ci si aiuta. C'è sempre un senso di comunità. A due minuti da casa puoi andare nel bosco, farti un giro. C'è la natura. C'è l'aria fresca. Ci si sente liberi". Ed è proprio in un bosco unico al mondo, quello degli abeti di risonanza di Paneveggio, che ci conduce Federica con il suo violino in spalla. "L'abete di risonanza è un albero che non ha alcun tipo di imperfezione. I vari cerchi che vengono disegnati sul tronco quando vengono tagliati sono perfetti e questi servono poi per creare strumenti di altissimo livello che permettono di trasmettere il suono senza alcun tipo di interferenza". Un legno apprezzato dal grande Stradivari e ancora oggi ricercato dai liutai di tutto il mondo, soprattutto per creare le tavole armoniche di questi meravigliosi strumenti. Un'armonia che si può respirare anche nelle Foreste dei Violini o nel Bosco che Suona, dove questi incredibili alberi vengono 'adottati' da musicisti di fama mondiale.

Federica, oltre ad essersi laureata in violino, è anche un'appassionata maestra di sci. Così, mentre dalla magia del bosco ci conduce verso una tavola apparecchiata con ogni specialità locale, ci racconta i tanti punti in comune tra queste due arti. In entrambe contano la preparazione, l'allenamento e gli obiettivi. Bisogna ascoltare

se stessi seguendo il tracciato e il tempo, cercando di dare sempre il meglio. "Ad un ragazzo della mia età che viene in Val di Fiemme, farei fare una bellissima sciata sulle nostre montagne. Da solo a contatto con la natura. Libero di lasciare la tua firma sulla neve. Di lasciare il tuo segno".

L'amore per questo territorio, per gli sci e per lo sport, lega Federica Zorzi ad una leggenda dello sci di fondo e del movimento fondistico italiano: Franco Nones. Classe 1941, oro Olimpico per l'Italia nelle gare di sci di fondo a Grenoble 1968, dalla sua baita immersa tra le montagne del Trentino ci accompagna in un viaggio nel passato e nel futuro della sua terra. "Quando andavo in Scandinavia per le gare di 'sci da fondo' - ci racconta circondato dai suoi nipoti e da qualche fetta di strudel - per spiegare di dov'ero dicevo che vivevo a 100 chilometri da Cortina d'Ampezzo, visto che dopo le Olimpiadi del 1956 era conosciuta in tutto il mondo". La Val di Fiemme, all'epoca, non era ancora una meta internazionale, ma grazie agli eventi sportivi è riuscita a farsi conoscere ed apprezzare ovunque. Lo sci di fondo oggi vanta una grandissima tradizione in Val di Fiemme. Per un fondista, ci dice Franco, "è un paradiso: si vedono le bellezze delle Dolomiti. Basta alzare gli occhi e ti cadono addosso. C'è il Passo di Lavazè, c'è il Passo degli Oclini", solo per citarne alcuni.

Gli occhi di Nones sembrano riflettere una luce più profonda quando, dopo averci parlato della sua terra, dello 'sci da fondo' e delle Olimpiadi, ci racconta cosa lui ha imparato dallo sport. "Prima di tutto lo sport ti insegna che le cose facili non esistono. Per riuscire bisogna metterci impegno, fatica, concentrazione e soprattutto volontà". E se ci si riesce, se ci si convince di essere forti come i propri avversari, allora si può anche vincere. Un'altra cosa che insegna lo sport è la grande amicizia. "Tante volte mi hanno chiesto: cosa hanno pensato gli scandinavi quando li hai battuti? Devo dire che i più grandi amici sono loro, è un errore pensare che due atleti che lottano contro si odiano. Un insegnamento dello sport di questo genere bisognerebbe che valesse in molte altre cose".


Franco Nones
Campione Olimpico - Grenoble'68

Quando Nones comincia a dirci cosa rappresentano per lui le Olimpiadi, la voce si carica di una grinta gioiosa. "Parlare di Olimpiadi – ci dice Franco – vuol dire parlare di qualcosa di universale. É il massimo: non puoi avere di più dallo sport". E il fatto che i Giochi siano arrivati proprio in Val di Fiemme rappresenta un'emozione incredibile: "la grande fiducia del Comitato Olimpico Internazionale è motivo di orgoglio".

Una fama che per l'Olimpionico è destinata a culminare nei Giochi Olimpici e Paralimpi-

ci Invernali di Milano Cortina 2026 che in Val di Fiemme, presso il Cross-Country Stadium di Tesero e a Predazzo presso il Predazzo Ski Jumping Stadium, ospiterà le gare Olimpiche di sci di fondo, di salto con gli sci e la combinata nordica tra il 6 e il 22 febbraio 2026. Dal 6 al 15 marzo 2026, invece, sarà la volta delle competizioni Paralimpiche di Milano Cortina 2026 con le gare di Para Cross Country-Skiing e di Para Biathlon a Tesero.

Val di Fiemme
Abitanti: 20.144 (ISTAT, 2022)
Altitudine: 800-3192 m s.l.m.
Superficie: 415 km2
Piatti tipici: ravioli con tarassaco, baccalà alla trentina, barbusto.
Curiosità: La foresta di Paneveggio, nel comune di Predazzo, è chiamata la "Foresta dei Violini". Qui crescono i prestigiosi abeti di risonanza per realizzare questi strumenti.

Foresta di Paneveggio

Montagne Lagorai

MILANO CORTINA 2026

MILANO CORTINA 2026

Venues of Milano Cortina 2026

2024, Capitolo 3

Luci a San Siro

La magia dei Giochi parte da Milano

La Cerimonia di Apertura e le stelle del ghiaccio: i XXV Giochi Olimpici Invernali vivranno a Milano alcuni dei momenti più significativi dell'intera rassegna a Cinque Cerchi. La data da fissare sul calendario è venerdì 6 febbraio, il giorno in cui gli occhi del mondo saranno puntati sul Milano San Siro Olympic Stadium per una cerimonia che racconterà lo spirito italiano e i valori Olimpici.

Da "Scala del Calcio" a dell'evento dei Giochi da sempre più seguito: "La principale sfida è quella di realizzare uno spettacolo unico, che racconti le bellezze del nostro Paese e le caratteristiche che rendono così speciali le Olimpiadi - racconta Maria Laura Iascone, Cerimonies Director di Fondazione Milano Cortina 2026 -. La Cerimonia di Apertura sarà il frutto del lavoro di migliaia di persone, di talenti dello spettacolo e di grandi professionisti degli eventi. Introdurremo per la nostra cerimonia un format innovativo: cambieremo un po' le regole, sarà qualcosa di memorabile, ma non posso anticipare di più".

Nell'inverno 2026, il Villaggio Olimpico e Paralimpico di Milano ospiterà circa 1400 atleti

Per lo Stadio di San Siro sarà anche l'occasione per festeggiare un compleanno speciale: 100 anni, cifra tonda. Un impianto che ha fatto la storia del calcio (le imprese di Inter e Milan, la cerimonia di inaugurazione dei Mondiali di "Italia 90", oltre alle quattro finali di Champions League ospitate), ma che è stato teatro nello sport e nella musica di spettacoli straordinari. Come la super sfida dell'Italrugby contro gli All Blacks nel 2009 e i concerti di veri e propri miti come Bob Marley, Bruce Springsteen, Madonna, Michael Jackson e i "nostri" Vasco e Ligabue.

Terminata la Cerimonia, spazio alle performance dei migliori atleti del mondo, che popoleranno il Villaggio Olimpico e Paralimpico, composto da sei palazzine e costruito all'interno dell'ex Scalo ferroviario di Porta Romana: "È una delle strutture più importanti perché consente agli atleti di immergersi totalmente nell'atmosfera dei Giochi - racconta Flaminia Tamburi, Head of Village Management di Milano Cortina 2026 -. Dal punto di vista culturale e di inclusione, il Villaggio sarà una delle venue più iconiche dell'evento". Terminate le Olimpiadi e le Paralimpiadi, avrà un'immediata riconversione in uno studentato nell'ambito di un progetto più ampio di riqualificazione urbana.

Il soggiorno sarà, come detto, al Villaggio di Porta Romana, ma il cuore dell'azione, dove ogni atleta cercherà il suo posto nella storia, saranno le venue di gara meneghine, che assegneranno 93 medaglie tra Olimpiadi e Paralimpiadi (di cui 31 del metallo più prezioso),

Sei palazzine residenziali che verranno riconvertite in uno studentato

Short track e Pattinaggio di figura saranno di scena alla Milano Ice Skating Arena, teatro nel corso degli anni di grandi eventi, dai recenti Mondiali (2018) proprio di Figure Skating alla finale del 1998 di Coppa Davis tra Italia e Svezia: “La sua posizione strategica, servita da una stazione metropolitana, rende questa venue facilmente accessibile - spiega Marta Bertolli, Ice Sports Manager di Fondazione Milano Cortina 2026 -. Dagli spogliatoi alla zona di riscaldamento, ogni spazio è stato studiato per favorire il benessere degli atleti”.

A Rho Fiera Milano sorgeranno, con avveniristiche strutture temporanee e sostenibili, il Milano Speed Skating Stadium e la Milano Rho Ice Hockey Arena: “Realizzare una pista lunga temporanea per il Pattinaggio di velocità crediamo possa essere di ispirazione anche per i futuri organizzatori delle prossime Olimpiadi”, assicura ancora Marta Bertolli.

Le fasi finali, invece, dei programmi femminili e maschili di Hockey su ghiaccio, e tutto il torneo di Para Ice Hockey, avranno un palcoscenico tutto nuovo: la Milano Santagiulia Ice Hockey Arena. Un impianto polifunzionale che resterà in eredità a Milano e che ospiterà per la prima volta da Vancouver 2010 le stelle dell’NHL, la lega nordamericana dove si gioca il miglior hockey del pianeta: “Questi campioni rappresentano l’eccellenza e c’è davvero grande attesa per poterli ammirare a Milano Cortina 2026 - conclude la nostra Ice Sports Manager -.
Santagiulia è una venue progettata per far vivere un’esperienza immersiva agli spettatori con spettacoli di luci e video che sapranno esaltare le grandi giocate dei fuoriclasse dell’Hockey”.

Inaugurato nel 1926, San Siro è uno dei più grandi stadi d'Europa

Cortina

L’adrenalina dell’Olympia delle Tofane e il fascino del Curling

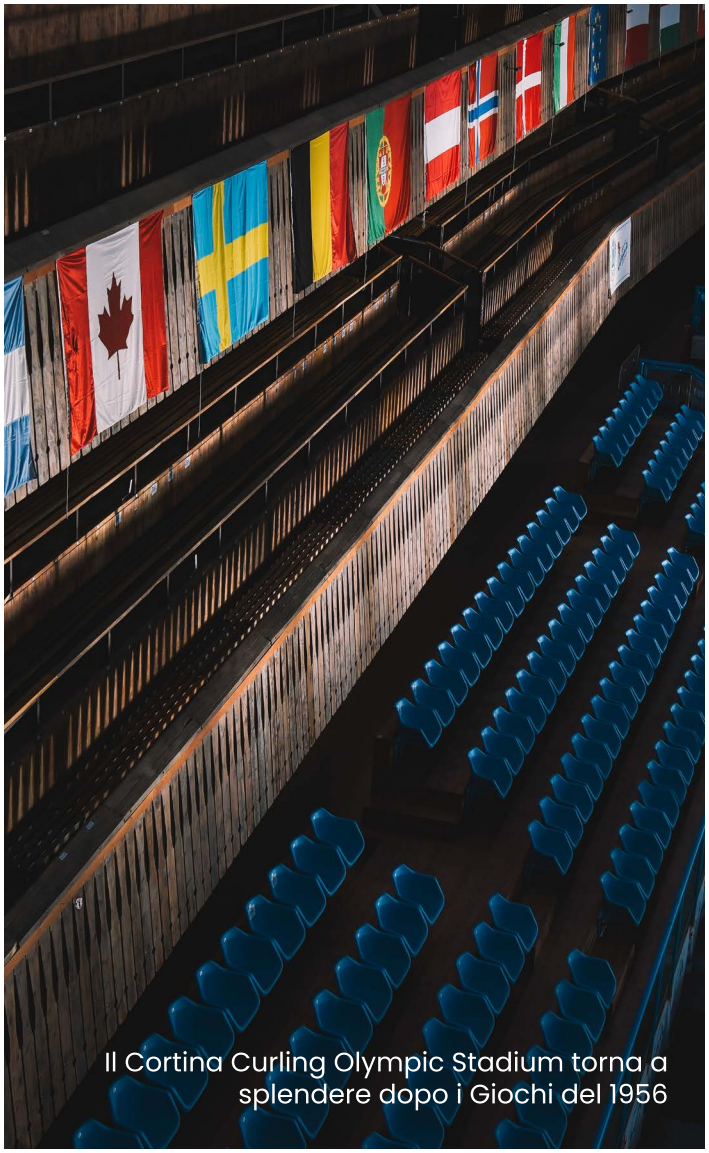
Settant'anni dopo, il cuore sportivo di Cortina torna a battere più forte che mai in vista dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali del 2026. Il Cortina Curling Olympic Stadium, struttura intrisa di storia e passione, si prepara ad accogliere le partite di Curling e Wheelchair Curling. Il Tofane Alpine Skiing Centre sarà la sede delle gare Olimpiche e Paralimpiche di Sci alpino.

Il Cortina Sliding Centre ospiterà gli sport di scivolamento: Bob, Skeleton e Slittino. Venue iconiche, che dal lontano 1956 incarnano la storica tradizione sportiva cortinese.

Il Cortina Curling Olympic Stadium ha rappresentato un punto di riferimento per atleti e appassionati di tutto il mondo fin dalla sua costruzione nel 1952, in preparazione ai primi Giochi Olimpici Invernali della storia italiana di quattro anni dopo.
Facendo un balzo in avanti nel tempo, arriviamo alla scorsa Olimpiade di Pechino 2022, quella in cui la cadorina Stefania Constantini ha conquistato uno storico oro, in coppia con Amos Mosaner, vincendo tutte le partite in programma e portando nuove generazioni ad avvicinarsi a questa disciplina dalla storia ultrasecolare. La speranza dei tifosi azzurri è di poterla sospingere ad un'altra impresa nella rassegna di casa.

Il Cortina Curling Olympic Stadium è il luogo giusto per abbracciare lo spirito del Curling. Da ogni tribuna, l'esperienza visiva sul campo di gioco è semplicemente perfetta. Le vetrate, come finestre spalancate sulle Dolomiti, rendono l'interno dello Stadio del Ghiaccio uno spettacolo unico.

Sembra di trovarsi direttamente sulla pista, immersi nell'azione agonistica degli atleti e il rumore di ogni singola stone è perfettamente percepibile dagli spettatori, garantendo un coinvolgimento emotivo avvolgente. Lo Stadio sarà oggetto di restyling in



Il Cortina Curling Olympic Stadium torna a splendere dopo i Giochi del 1956

vista di Milano Cortina 2026: tra le priorità ci sarà l'accessibilità interna, insieme ai nuovi spogliatoi e agli adeguamenti tecnologici necessari per le competizioni Olimpiche e Paralimpiche.

Il Curling e il Weelchair Curling saranno soltanto due degli sport accolti da Cortina. Il Tofane Alpine Skiing Centre è diventato un'istituzione nel circuito femminile di Coppa del Mondo dello Sci Alpino, per merito di una pista conosciuta nei cinque continenti.

Francesco Ghedina, Sport Manager per lo Sci alpino a Milano Cortina 2026, ci porta con lui sulla mitica Olympia delle Tofane: "L'iconico passaggio tra due rocce, noto come Schuss delle Tofane, è diventato leggendario nel panorama dello sci mondiale.

Ha una capacità di 3.000 spettatori

Ma non è solo la velocità che sfiora i 130 km/h a renderla famosa, poiché anche varietà e complessità saranno un bel banco di prova per le atlete. Il salto del Duca d'Aosta e la partenza dei deltaplani sono i tratti più noti agli sciatori, così come il Gran Curvone è un passaggio verso destra molto impegnativo.

Per gli spettatori, la zona del Duca d'Aosta è un luogo ideale. Altro punto emozionante per seguire la gara è ovviamente la finish area, grazie a una tribuna al sole che offre una vista spettacolare sia sulla competizione che sulle Tofane".

A Cortina, lo Sci alpino metterà in palio 5 titoli Olimpici femminili e ben 30 Paralimpici (maschili e femminili) nelle tre categorie previste: Sitting, Standing e Visually Impaired. All'ombra delle Tofane, nel marzo 2026 la Paralimpiade assegnerà anche 8 titoli nello Snowboard (Upper Limb e Lower Limb) tra Cross e Banked Slalom.

Lo Sliding Centre, invece, sarà teatro delle gare Olimpiche di Bob, Skeleton e Slittino. L'impianto sorgerà nell'area che dal 1923 ha accolto gli sport di scivolamento e che, quasi 70 anni fa, ha ospitato le competizioni di bob all'Olimpiadi di Cortina del 1956.

Il Comitato Organizzatore, in collaborazione con il CIO e le Federazioni Internazionali, sta monitorando lo svolgimento dei lavori in carico all'agenzia pubblica SIMICO Spa, che si occupa delle infrastrutture. L'omologazione della pista avverrà entro marzo 2025.

L'impegno di Cortina è forte e incondizionato: la Regina delle Dolomiti sarà accessibile a tutti e offrirà un'esperienza inclusiva che garantirà a ogni individuo di godere appieno l'evento.

Oltre a innumerevoli gare di Coppa del Mondo, l'Olympia delle Tofane ha ospitato la discesa olimpica nel 1956

Livigno

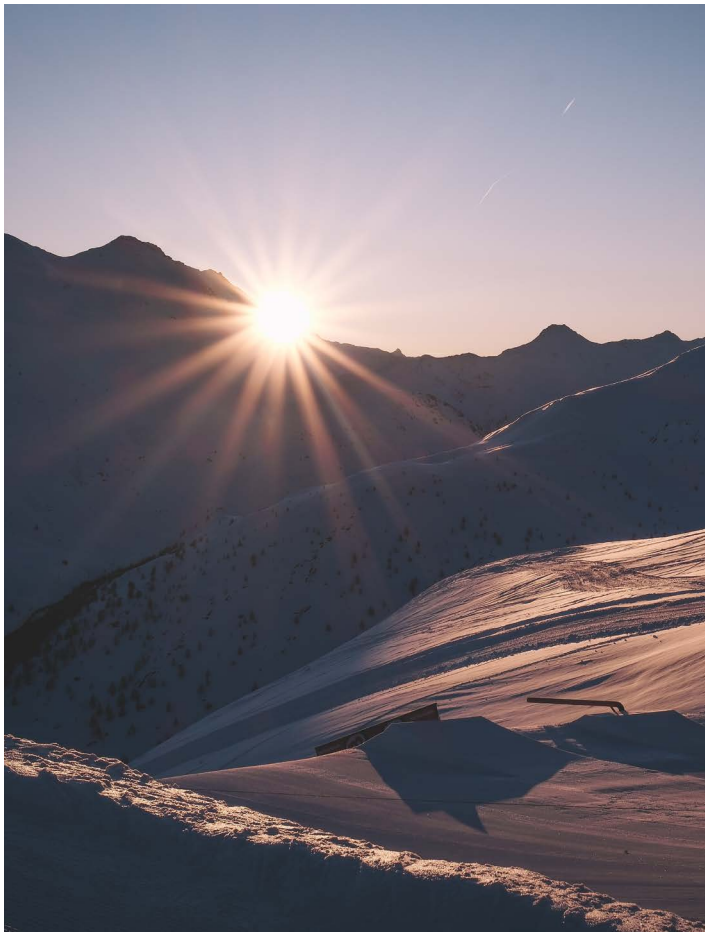
La patria dei Freestyler e degli Snowboarder

Acrobazie, spettacolo e adrenalina a mille. Nel febbraio del 2026, Livigno si sdoppierà e ospiterà i funamboli del Freestyle e dello Snowboard, due delle discipline più seguite dalle nuove generazioni. Saranno due gli stadi temporanei che accoglieranno 522 atleti provenienti da ogni angolo del pianeta: il Livigno Snow Park e il Livigno Aerials & Moguls Park. Settantotto le medaglie in palio per 26 competizioni differenti, che lasceranno col fiato sospeso gli appassionati.

Il Livigno Snow Park sarà teatro del Parallel Giant Slalom di Snowboard e di numerose discipline di Sci e Snowboard: Ski e Snowboard Cross, Slopestyle, Half-pipe e Big Air. Il Livigno Aerials & Moguls Park, invece, si dividerà tra Moguls, Dual Moguls, Aerials e Aerials Teams. Sarà un programma molto intenso, dalle prime ore del mattino fino a tarda serata, per uno spettacolo garantito anche sotto le luci dei riflettori. Le due finish area convergeranno in un unico punto, dove migliaia di tifosi sono pronti a rimanere a bocca aperta di fronte alle evoluzioni dei funamboli più talentuosi del mondo.

Livigno è un gioiello incastonato tra le vette delle Alpi italiane. Un altopiano circondato da montagne a 1.816 m sul livello del mare, nel cuore delle Alpi Retiche, a un passo dal confine svizzero. Una perla dell'Alta Valtellina, che accoglie migliaia di visitatori durante tutto l'anno con la sua tradizionale ospitalità. È un paradiso per chiunque ami la montagna e lo sport in altura. Per il "Piccolo Tibet" italiano, i Giochi di Milano Cortina 2026 rappresentano un sogno che si avvera e per l'intera Valtellina sarà un motivo di grande orgoglio. Livigno si trasformerà in un teatro sportivo a cielo aperto, dove atleti e spettatori si fonderanno, per dare vita un'atmosfera unica.

In vista dei Giochi casalinghi, su queste nevi si allenano fuoriclasse del calibro Michela Moioli, prima campionessa olimpica nello snowboard della storia italiana grazie all'oro conquistato nel Cross a PyeongChang 2018. Livigno è il playground preferito anche di due astri nascenti del Freestyle: Miro e Flora Tabanelli. Quest'ultima, è stata la portabandiera azzurra ai Giochi Olimpici Giovanili di Gangwon ad inizio 2024 e non si è limitata a fare da comparsa in Corea del Sud, mettendosi al collo due medaglie d'oro nello Slopestyle e nel Big Air.



Nel totale rispetto del territorio e dell'ambiente, Livigno ha scelto di non costruire un Villaggio Olimpico. Alcune strutture alberghiere già esistenti saranno riadattate e risistemate, ospitando atleti e tecnici delle varie squadre. Coerentemente con l'approccio ecosostenibile, gli elementi e strutture che eventualmente verranno edificati in aggiunta a tutto ciò già preesistente saranno temporanei e per questo rimossi al termine dei Giochi.

A Livigno saranno in gara 522 atleti in 26 competizioni con 87 medaglie in palio

Bormio

Tra tradizione, novità e mito

Tradizione e innovazione si intrecciano in un luogo che splende nel cuore delle Alpi. Fervono i preparativi a Bormio e in Valtellina per le gare maschili di Sci alpino e per quelle di entrambi i sessi di Sci Alpinismo del febbraio 2026, che incoroneranno questi luoghi con l'apoteosi Olimpica.

La storia è rappresentata dalla pista Stelvio, una gemma unica al mondo. Maestosa e incredibilmente impegnativa, non concede mai tregua. Ogni atleta sogna, di lanciarsi giù in picchiata e affrontarla ai Giochi Olimpici, la manifestazione più importante che ci sia, rappresenta un'emozione impareggiabile. Più di 30 edizioni della gara di Coppa del Mondo si sono susseguite su questo tracciato mitico e qui sono state consacrate carriere come quella di Dominik Paris, che a Bormio ha trionfato cinque volte in discesa e una in Super-G. Chi vince su questa pista diventa una leggenda vivente.

La Stelvio ti conquista già dalla sua partenza spettacolare. Si affrontano subito pendenze proibitive e si raggiungono velocità vertiginose sin dal primo salto. Il canalino Sertorelli, con le sue ondulazioni, rende ancora più ardua la discesa. La pista non concede respiro, solo i più audaci riescono a resistere a tutte le sue insidie.

La Carcentina rappresenta un altro tratto da brividi, tanto per gli spettatori quanto per gli atleti: è una sezione che richiede grande abilità e concentrazione. La diagonale verso destra è estremamente impegnativa, da qui si prosegue verso il Salto di San Pietro, che conduce gli atleti alla parte finale della pista. Raramente, anche chi ha fatto una bella prova, ha la forza di alzare le braccia al traguardo, perché i muscoli delle gambe bruciano dagli oltre due minuti di fatica.

Ai Giochi di Milano Cortina 2026, oltre alla celeberrima Discesa libera e all'adrenalinico Super-G, la Stelvio ospiterà Slalom, Gigante e Combinata a squadre.
La grande novità però sarà rappresentata dallo Sci alpinismo, inserito per la prima volta nel programma Olimpico.
Uno sport in grande espansione ad ogni latitudine, che sui pendii valtellinesi è rinomato già da diversi decenni.

Bormio e dintorni offrono, infatti, un terreno ideale: si sale con le pelli sintetiche sotto gli sci e poi si scende sciando. Molti abitanti del luogo praticano lo Sci alpinismo: durante la pausa pranzo in inverno, ad esempio, c'è chi lo predilige alla palestra.

Un tracciato di 3186 metri con un dislivello complessivo di 987 metri: i numeri da capogiro della Stelvio

È davvero una disciplina molto giovane a livello agonistico. Basti pensare che i primi Mondiali di Sci alpinismo si sono svolti nel 2002 in Francia, mentre nel 2020 questo sport è stato inserito nel programma dei Giochi Olimpici Giovanili di Losanna 2020, piccolo antipasto di quello che succederà tra due inverni, quando farà capolino nella massima rassegna invernale che ci sia.

L'appuntamento Olimpico sarà un traino non soltanto dal punto di vista sportivo ma anche da quello turistico per tutto il territorio, con la possibilità di migliorare le infrastrutture e i servizi per raggiungere la Valtellina. Una terra che ruberà il cuore dei tanti turisti internazionali, approfittando anche delle eccellenze enogastronomiche che può offrire.

Anterselva

Il tempio del Biathlon

Benvenuti nella cattedrale del biathlon. Appena entri nella Valle d'Anterselva, cominci già a respirare un'aria diversa: tutti qui nutrono una passione totalizzante per lo sport che combina la bravura nello sci di fondo e la precisione al poligono con la carabina.

L'Anterselva Biathlon Arena è un luogo iconico per spettatori e atleti di tutto il mondo. La forza di questo paradiso, situato a circa 1.600 metri di altitudine, risiede nella sua posizione incastonata tra le montagne, in una valle stretta e circondata da vette maestose, a due passi dal confine austriaco. Alle spalle dello stadio, nel cuore del Parco Naturale Vedrette di Ries-Aurina, si trova un piccolo lago cristallino, dall'incredibile colore turchese o smeraldo a seconda della luce che lo irradia d'estate. D'inverno, invece, quando la neve imbianca il paesaggio, si trasforma in una magica lastra di ghiaccio. È il momento giusto per vivere un'esperienza straordinaria a "Suntholtz", la terra del sole, com'è soprannominata la località altoatesina.

Nel febbraio 2026, Anterselva diventerà Olimpica, accogliendo per la prima volta le gare a Cinque Cerchi dello sport inserito nel programma dei Giochi a partire dall'edizione di Squaw Valley 1960. Dopo aver ospitato numerose tappe di Coppa del Mondo e ben sei edizioni dei Mondiali, dunque, per l'Anterselva Biathlon Arena sarà la consacrazione definitiva. Si tratta di una venue già proiettata al futuro, che verrà ulteriormente rinnovata nei prossimi mesi, con l'aggiunta della spettacolare porzione della pista che passerà sopra il poligono, per regalare uno scorcio ancor più entusiasmante agli oltre ventimila spettatori che assisteranno allo spettacolo Olimpico. Un centro d'eccellenza conosciuto nell'ambiente dagli appassionati di tutto il mondo a partire dal 1971, grazie allo slancio del visionario Paul Zingerle, e pronto tra meno di due anni ad applaudire le gesta di Dorothea Wierer, Lisa Vittozzi e dei loro compagni.

Zingerle fece tracciare per la prima volta delle piste di sci di fondo nei dintorni del lago di Anterselva e vi fece allestire anche dei poligoni di tiro proprio sul lago. Fu un successo e i primi Campionati del Mondo di Biathlon ebbero luogo nel 1975. Dal passato al presente, già immaginando il futuro Olimpico. La grande notizia della scorsa primavera è che Dorothea Wierer, la beniamina di casa, ha sciolto le riserve e annunciato di voler proseguire la sua carriera sino ai Giochi del 2026. Anterselva l'ha cresciuta e l'ha vista fare da apripista nemmeno diciassettenne ai Mondiali 2007 e poi ancora osannata nel 2020, quando ha conquistato quattro delledodici medaglie iridate collezionate in carriera e fatto esplodere di gioia tutta la valle. Nel suo straordinario palmares, splendono anche due Coppe del Mondo e tre medaglie olimpiche. I tifosi azzurri attendono con trepidazione anche Lisa Vittozzi che, nel marzo di quest'anno, ha consacrato un inseguimento portato avanti da diverse stagioni, mettendo le mani sulla sfera di cristallo più ambita,

grazie al trionfo nella classifica generale di Coppa del Mondo. Senza dimenticare i due trofei di specialità e le quattro medaglie mondiali che hanno reso davvero magico il suo inverno.
Lisa e Dorothea sono soltanto due delle stelle che potrete ammirare nel 2026: una valanga di emozioni è pronta a travolgervi all'Anterselva Biathlon Arena. Preparatevi a trattenere il respiro e ad accompagnare con un "olè" ogni bersaglio centrato dai biathleti più forti che esistano.

Terminata di costruire nel 1971, questa cattedrale del biathlon accoglierà fino a 19.000 spettatori

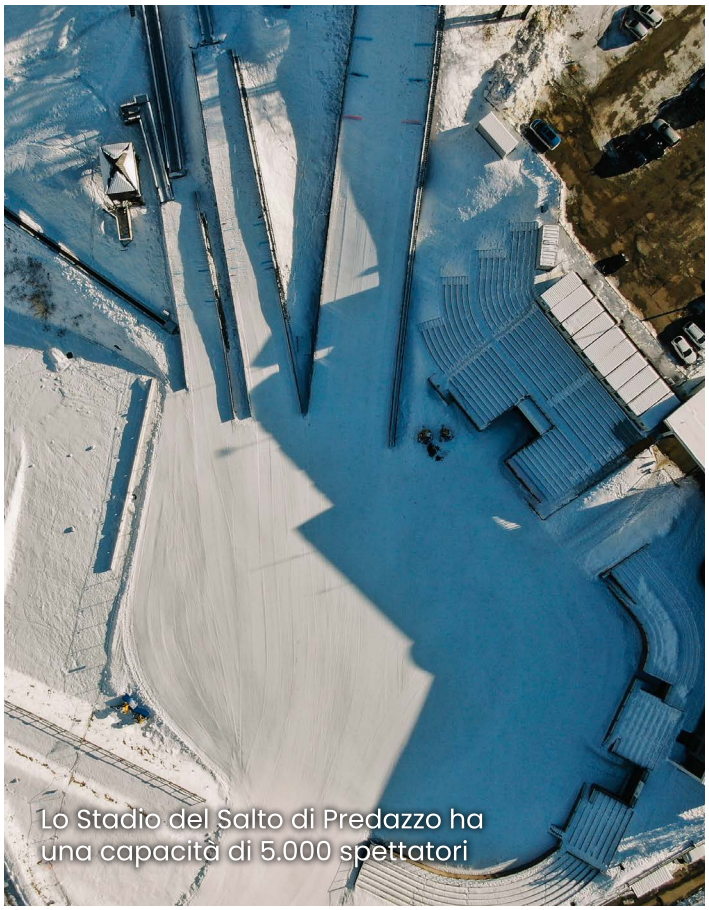
Suntholz, la terra del sole

Val di Fiemme

La terra dello Sci Nordico

Ci sono luoghi che si identificano in tutto e per tutto con il mondo dello sport e i suoi protagonisti. Dici Wembley o Maracanà e pensi al calcio. Accenni a Wimbledon e subito ti appaiono le prodezze dei campioni della racchetta. Così, quando senti nominare la Val di Fiemme il pensiero corre veloce ad un territorio simbolo dello Sci Nordico mondiale, grazie ai 3 Campionati del Mondo disputati qui (1991, 2003 e 2013), alle 2 rassegne iridate di Skiroll ospitate, a cui vanno sommate oltre 400 prove di Coppa del Mondo.
La Val di Fiemme avrà un ruolo centrale anche nei prossimi Giochi Invernali. Tra il Tesero Cross-Country Skiing Stadium e lo Stadio del Salto di Predazzo saranno 63 le medaglie in palio alle Olimpiadi di Milano Cortina 2026, mentre ben 114 a Tesero per quanto riguarda le Paralimpiadi.

"Sono molto legato a queste località perché mio padre ha disegnato le piste del primo Mondiale e ora ho la fortuna di fare altrettanto disegnando i tracciati dei Giochi 2026 - spiega con orgoglio Enzo Macor, Sport Manager dello Sci di fondo per le Olimpiadi e Paralimpiadi di Milano Cortina -. Le piste sono accattivanti, con discese ripide e salite tecniche e difficili. Il rettilineo finale è molto lungo e consente attacchi a sorpresa fino agli ultimi metri".


Lo Stadio del Salto di Predazzo ha una capacità di 5.000 spettatori

Al Tesero Cross-Country Skiing Stadium, tempio di emozioni e di sfide fino all'ultima goccia di sudore, assisteremo a febbraio 2026 alle competizioni di Sci di fondo e le frazioni con gli sci stretti della Combinata nordica; a marzo occhi puntati sul Para Cross-Country e Para Biathlon.

"L'elemento unico dello stadio di Tesero è il fatto che il pubblico è vicinissimo agli atleti - Carola Dellagiacoma, ex atleta del luogo e oggi maestra di sci, prova a farci immergere nella bellezza del tracciato -, e si percepisce perfettamente il calore del tifo. Ho partecipato a molte gare qui e ogni volta ho sentito il supporto del pubblico, la spinta delle persone vicine che mi hanno portata a superare i miei limiti. Sono certa che i Giochi Invernali del 2026 rafforzeranno il nostro movimento affinché sempre più persone possano avvicinarsi alle discipline nordiche".

A Predazzo (sede anche del primo segmento delle competizioni di Combinata nordica dell'Olimpiade), meno di dieci chilometri di distanza, ecco lo Ski Jumping Stadium, dove i grandi interpreti del salto si vestiranno da supereroi per volare verso una medaglia che modifica carriere e regala l'immortalità sportiva: "Sono entrato per la prima volta nello Stadio del Salto con mia madre nel 2006 - ci confida emozionato Luca Gianmoena, Sport Manager del Salto di Fondazione Milano Cortina 2026 -. Questi atleti sono formidabili. Arrivano a toccare velocità di 100 km/h e, soprattutto, volano davvero, restando sospesi in area tra i 4 e gli 8 secondi".

Fu costruito alla fine degli Anni Ottanta, in vista dei Mondiali di Sci Nordico della Val di Fiemme nel 1991

Arena di Verona

Due momenti unici per un'eredità secolare

L'Arena di Verona ospiterà due momenti fondamentali di Milano Cortina 2026: il gran finale dei Giochi Olimpici Invernali (Cerimonia di chiusura, domenica 22 febbraio) e il passaggio di testimone alle Paralimpiadi (Cerimonia di Apertura, venerdì 6 marzo).
L'Arena di Verona è il terzo anfiteatro romano per grandezza tra quelli ancora esistenti, probabilmente uno dei meglio conservati (costruito nel I secolo d.C. per assistere ai combattimenti dei gladiatori), e dal 1913 è diventato uno dei palcoscenici più suggestivi e famosi del mondo per ospitare spettacoli di musica lirica all'aperto. La prima rappresentazione si tenne infatti il 10 agosto 1913, quando venne portata in scena l'Aida di Giuseppe Verdi nel centesimo anniversario dalla sua nascita.

"Questo luogo unirà i due eventi grazie alla sua magia e alla sua unicità - svela Maria Laura Iascone, Cerimonies Director di Fondazione Milano Cortina 2026 -. L'Arena, infatti, rappresenta un perfetto connubio tra passato e presente, tra storia e innovazione. La Cerimonia di Chiusura dei Giochi Olimpici sarà un tributo ai valori di fratellanza e di unione delle nazioni, ai volontari e ai territori che hanno ospitato le gare. Una cerimonia che onori tutto questo ma anche la storia di Verona e la bellezza dell'Arena".

L'Arena di Verona non è solo il luogo di questi due straordinari eventi, ma è parte integrante del racconto dei Giochi e rappresenta una delle legacy più importanti delle Olimpiadi e Paralimpiadi di Milano Cortina. I lavori previsti renderanno, infatti, questo meraviglioso e millenario anfiteatro più accessibile alle persone con disabilità. Un esempio tangibile dell'eredità che i Giochi lasceranno al Paese nel segno dell'inclusione. "La Cerimonia di apertura delle Paralimpiadi vedrà sempre gli atleti al centro della scena e l'Arena sarà il palcoscenico di un evento indimenticabile - spiega Maria Laura Iascone, che

poi aggiunge -. È affascinante lavorare in un contesto così iconico, ma mai come in questa occasione la vera sfida sarà averne cura e trasmettere a tutti il valore dell'incredibile opportunità che ci viene data di esserne custodi".

Luogo magico per la lirica, l'Arena di Verona ha ospitato anche grandi star della musica internazionale come Tina Turner, Whitney Houston, Sting, R.E.M, U2 e Coldplay, solo per citarne alcuni, ma non tutti sanno che anche il mondo dello sport è stato accolto all'interno dello storico anfiteatro.
Il 23 maggio 1988 l'Arena ospitò una sfida stellare tra le nazionali di pallavolo di Stati Uniti e Unione Sovietica. Un'amichevole, ma di grande significato dopo anni di "Guerra Fredda" e a pochi mesi dai Giochi di Seul 1988. Volley protagonista anche recentemente con il match inaugurale dell'Europeo femminile 2023 tra Italia e Romania.
Un'Arena a tinte rosa, invece, in ben cinque occasioni. Il Giro d'Italia, infatti, si è concluso a Verona nel 1981, 1984, 2010, 2019 e poi ancora nel 2022, con l'arrivo della scenografica cronometro individuale proprio all'interno dell'anfiteatro, che si prepara ora a un'altra, spettacolare prima volta.

Fondata nel I secolo d.C., l'Arena di Verona è un anfiteatro
romano che per le Cerimonie dei Giochi avrà una capacità di 12.000 spettatori

MILANO CORTINA
2026
MILANO CORTINA
2026
See you next year!